

Rassegna Stampa

23-11-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	23/11/2022	7	Intervista a Carlo Bonomi - "Questa manovra è senza visione" = "Una manovra senza visione sul cuneo intervento non decisivo" <i>Marco Zatterin</i>	3
--------	------------	---	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/11/2022	10	Pmi esportatrici, Biriaco: "Moratoria sui mutui" <i>Redazione</i>	6
SICILIA CATANIA	23/11/2022	20	Mettere subito in atto una politica di aiuti ad hoc per imprese esportatrici leader del made in Sicily <i>Redazione</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	23/11/2022	9	Intervista ad Alessandro Albanese - Albanese: meno burocrazia, progetti veloci per l'energia = Albanese: le priorità da affrontare sono rincari e burocrazia <i>Antonio Giordano</i>	8
SOLE 24 ORE	23/11/2022	21	Priolo, produzione in caduta Linee di credito ancora bloccate = Priolo, produzione in caduta Credito bancario in stallo <i>Nino Amadore</i>	10

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	23/11/2022	3	In Sicilia 494mila percettori netti quelli a rischio sono "solo" 112mila <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	23/11/2022	3	Stretta sul Reddito di cittadinanza trovare lavoro in otto mesi, poi stop <i>Mila Onder</i>	13
SICILIA CATANIA	23/11/2022	6	Stessi diritti a Nord e Sud = Autonomia, monito di Mattarella Serve coesione da Nord a Sud <i>Fabrizio Finzi</i>	14
SICILIA CATANIA	23/11/2022	7	Resuscita la "Stretto di Messina Spa" Salvini: E ora cofinanziamento Ue <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	23/11/2022	10	Termovalorizzatori Schifani accelera Basta emergenze scelta obbligata = Termovalorizzatori scelta finale Schifani accelera: Ineluttabile <i>Giuseppe Bianca</i>	17
SICILIA CATANIA	23/11/2022	10	Oggi è il giorno delle commissioni. Centrodestra alla prova del voto <i>Redazione</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	23/11/2022	2	Reddito, alt a 100mila = Reddito di cittadinanza La stretta Meloni colpisce 160mila siciliani <i>Giusi Spica</i>	19
SICILIA CATANIA	23/11/2022	2	Meloni: Una manovra coraggiosa Rdc, in Sicilia 112mila a rischio stop = Meloni: È un'azione coraggiosa aiuta i ceti medi e punta sul futuro <i>Paolo Cappelleri</i>	23
SICILIA CATANIA	23/11/2022	6	Intervista a Luca Sammartino - Sammartino: A Roma tuteleremo la Sicilia Prestigiaco: Rischia di essere una fregatura = Sammartino: A Roma non c'è alcuna trappola Tuteleremo i siciliani <i>Mario Barresi</i>	25
SICILIA CATANIA	23/11/2022	6	Il dibattito su "la sicilia" <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	23/11/2022	6	Intervista a Stefania Prestigiaco - Prestigiaco: Il gap così rischia di crescere Attenti alle fregature <i>Mb.</i>	27
SICILIA CATANIA	23/11/2022	14	Ricorso Sibeg contro Sugar Tax, il Tar rinvia alla Consulta <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	23/11/2022	20	Confronto su transizione energetica, rinnovabili sostenibilità e autonomia nel "mare nostrum" <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	23/11/2022	8	Abolire l'Antimafia? No, ma va riformata = Antimafia, all'Ars giornata decisiva In pole per la guida c'è il dem Cracolici <i>Giacinto Pipitone</i>	30

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/11/2022	18	Imprese e Made in Italy: oltre al nome serve una nuova visione <i>Fabrizio Onida</i>	33
SICILIA CATANIA	23/11/2022	14	Fisco, novembre mese inumano <i>Michele Guccione</i>	35

Rassegna Stampa

23-11-2022

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/11/2022	17	Formazione, 450 milioni per i laboratori degli Its = Formazione, 450 milioni per i laboratori degli Its <i>Michele Giuliano</i>	36
REPUBBLICA	23/11/2022	31	Per il petrolchimico di Priolo un futuro di Stato = Lukoil Priolo, si lavora alla nazionalizzazione per evitare gli esuberi <i>Andrea Greco</i>	38
SICILIA CATANIA	23/11/2022	8	Diga Pietrarossa: la Regione dopo 30 anni rimette in moto l'iter, fine lavori nel 2026 = Pietrarossa, la diga dopo 30 anni <i>Mariano Messineo</i>	40
SICILIA CATANIA	23/11/2022	10	La Sicilia regione con più fondi Pnrr Non sprechiamoli <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	23/11/2022	18	Aeroporto: via libera ai lavori che riqualificheranno l'area e miglioreranno la viabilità = Aeroporto: via libera ai lavori Sac per migliorare i collegamenti viari <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	23/11/2022	9	Sugar Tax, accolto ricorso etneo <i>Daniele Lo Porto</i>	45
PANORAMA	23/11/2022	22	Dentro l'imbuto del Pnrr <i>Guido Fontanelli</i>	46

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	23/11/2022	21	La sicurezza sul lavoro Nuove sinergie in campo <i>Redazione</i>	49
SICILIA CATANIA	23/11/2022	33	Formazione e ricerca occupazione Il 52,5% delle siciliane rinuncia <i>Redazione</i>	51

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/11/2022	3	Meloni: prima energia e redditi bassi La natalità fatto economico = Meloni: Prima energia e redditi bassi La natalità è un fatto economico <i>Barbara Fiammeri</i>	52
SOLE 24 ORE	23/11/2022	5	Cuneo fiscale, così aumentano gli stipendi Pensioni, tetto a 2.625 euro per Quota 103 = Cuneo, tagli tra 20 e 33 euro mensili <i>Enzo De Fusco Giorgio Pogliotti</i>	55
SOLE 24 ORE	23/11/2022	6	Pensioni, Quota 103 con finestre mobili e un tetto di 2.625 euro per l'assegno <i>Marco Rogari</i>	58
SOLE 24 ORE	23/11/2022	11	Price cap europeo fissato a 275 euro Gazprom minaccia tagli alle forniture = L'Europa propone un tetto al prezzo del gas: 275 euro <i>Beda Romano</i>	60
SOLE 24 ORE	23/11/2022	15	Mattarella sull'autonomia: Garantire i diritti a tutti = Il richiamo di Mattarella: garantire i diritti a Nord e Sud <i>Lina Palmerini</i>	62
SOLE 24 ORE	23/11/2022	18	Il turismo è una priorità: decisiva la revisione del pnrr = Il turismo è decisivo: la revisione del Pnrr occasione preziosa <i>Massimo Caputi</i>	64
SOLE 24 ORE	23/11/2022	21	Sace, piano industriale da 111 miliardi al 2025 <i>Celestina Dominelli</i>	67
SOLE 24 ORE	23/11/2022	30	Cassa integrazione aumentata del 65% = L'aumento della cigs del 65% campanello d'allarme sulle crisi <i>Giorgio Pogliotti</i>	68
SOLE 24 ORE	23/11/2022	33	Nel piano Enel al 2025 37 miliardi d'investimenti = Enel, cessioni per 21 miliardi: meno debito, cedole in salita <i>Laura Serafini</i>	70

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	23/11/2022	3	La prudenza di Giorgetti e la caccia al consenso di Salvini <i>Lina Palmerini</i>	72
CORRIERE DELLA SERA	23/11/2022	3	La cautela come faro = Il filo rosso della cautela Ma ora serve un'idea per rafforzare il welfare e le imprese <i>Federico Fubini</i>	73



“Questa manovra è senza visione”

Parla Bonomi: “La Flat Tax crea precarietà”. Meloni difende le misure: “Scelte politiche e coraggiose. Aiuti al ceto medio”

MARCO ZATTERIN

Carlo Bonomi scorre l'elenco delle misure approvate dal governo e subito trova la quadra del pensiero: «È una legge di bilancio a tempo».

— PAGINA 7 **BARONI E BARBERA** — PAGINE 2-13

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Una manovra senza visione sul cuneo intervento non decisivo”

Il presidente di Confindustria: bene la finanza pubblica e il capitolo bollette
“Ma le riforme slittano e la flat tax penalizza i dipendenti creando precarietà”

MARCO ZATTERIN

Quattro mesi e poi chi lo sa. Carlo Bonomi scorre l'elenco delle misure approvate lunedì sera dal governo Meloni e subito trova la quadra del pensiero. «È una legge di bilancio a tempo», riassume sicuro il presidente di **Confindustria**. Poi si spiega: «Giustamente, hanno concentrato due terzi degli interventi sul caro-energia, ma solo sino al 31 marzo. Bisognerà capire cosa succederà dopo. Oggi la legge di bilancio è prudente sui saldi, lo apprezziamo. Ma il primo aprile cosa ci aspetta?».

Uno scherzo, forse. Meglio però sarebbe un cambiamento di rotta, lascia intendere il numero uno degli industriali, che vede un poco o nulla di fatto sul cuneo fiscale, contesta la strategia del taglio delle tasse, chiede una politica industriale vera, teme un autunno/inverno di tensioni e denuncia la manifesta carenza di prospettive. Sono i tempi più difficili, ammette. E, se non bastasse, «sulla manovra pendono tre incognite».

Quali, presidente?

«La prima è il tempo, la sua durata, cose a cui nessuno sembra pensare. Poi c'è la po-

litica: è evidente che sono state prese decisioni per accontentare le diverse anime della maggioranza, e questo viene prima delle vere urgenze del paese. La terza è che mancanza di visione. Sulla lotta alla povertà, come su occupabilità e produttività».

Avranno pur fatto anche qualcosa di buono?

«Dipende. Se l'obiettivo, specialmente in una fase di rallentamento congiunturale, fosse lavorare sul Pil potenziale e la crescita del Paese, i provvedimenti dovrebbero puntare in questa direzione. Se invece l'approccio è tenere insieme le varie anime della maggioranza, prendere intanto micro-decisioni e spostare tutto avanti di tre mesi, è molto diverso. A noi imprenditori preme la prima scelta, non la seconda».

Non salva nemmeno il capitolo calmiera-energia?

«Sì, è importante, come chiedevamo. Certo ci sarebbe piaciuto più un intervento alla tedesca che il credito d'imposta sui costi energetici, ma va bene. Però sono fondi che finiscono a marzo. Se ad aprile puntano a nuove misure tut-

te in deficit, sarebbe meglio dirlo subito».

Altro di soddisfacente?

«È un bene che si sia tenuta la barra dritta sulla finanza pubblica».

Come valuta la fine del Reddito di cittadinanza?

«È un annuncio. Dicono che vogliono intervenire, però non evidenziano su quali politiche possano assicurare l'accesso al lavoro e la tutela sociale. Si daranno soldi ai centri pubblici per l'impiego che sono stati un fallimento? Avremo un sistema pubblico-privato? Si è preso tempo senza dire come intervenire per alzare l'occupabilità».

Positivo l'intervento sul cuneo fiscale?

«Sul cuneo non si fa un intervento decisivo».



Peso: 1-8%, 7-78%

Il governo dice altrimenti.

«Il mini-taglio aggiuntivo vale 46 euro lordi in più al mese ai dipendenti con meno redditi. Poco più di nulla. Serviva un taglio energico. La politica non si è assunta la responsabilità di farlo e coprirlo, ma offre nuovi forfait alle partite Iva. I soldi ci sono. La spesa pubblica supera i mille miliardi, riallocare qualche miliardo necessario a un taglio contributivo significativo non è impossibile. Se si fosse voluto incidere, si sarebbero trovati i mezzi».

Deduco che siamo lontani dal modello di riforma fiscale dei suoi sogni.

«Una vera riforma del fisco deve essere organica, deve comprendere Irap, Ires e Irpef, il Patent box abolito, la disciplina tributaria degli asset d'impresa. In Italia si interviene solo e sempre a margine dei tributi esistenti. Non è possibile andare avanti così. E poi non esiste la flat tax incrementale, esistono regimi forfetari ispirati dall'esigenza di rispondere a constituency elettorali. Se riduci le tasse sugli autonomi, il lavoratore dipendente che ha la stessa retribuzione paga tre volte tanto. Alcuni dipendenti iniziano a dire alle imprese che preferiscono passare alla partita Iva perché così risparmiano sulle tasse, che sul lavoro in Italia sono tra le più alte dei Paesi Ocse. Creando in questo modo anche problemi di lungo periodo per la sostenibilità Inps e alimentando il precariato».

Soldi buttati?

«L'estensione della aliquota piatta si valuta in circa 300 milioni aggiuntivi. Il conto 2023 salirebbe così a 2,5 miliardi. Avremmo potuto ta-

gliare il cuneo fiscale di un altro punto e mezzo».

Anche la previdenza resta nel limbo.

«Le riforme sono slittate di un anno, dal reddito di cittadinanza alle pensioni. Se non ci saranno le risorse, il rinvio diventerà un "non fare". E poi da un lato prepensionati e dall'altro offri incentivi a chi rimane. Provocatoriamente c'è davvero qualcuno che è andato in pensione con la Fornero a 67 anni? Abbiamo alternative plurime: salvaguardia degli esodati, prepensionamenti, isopensione, Ape social, Opzione donna, lavori usuranti. Nel 2022 l'età media di uscita sarà 61 e mezzo. Senza dimenticare che quota cento doveva portare quattro assunzioni ogni uscita. Siamo arrivati a 0,4 ogni pensionato, neanche l'effetto sostituzione».

Sarà colpa delle imprese che non assumono, no?

«No, no. Se rallenta l'economia e tu prepensionati, chi se ne va non sarà sostituito. E se riprende a correre l'economia e mancano i profili richiesti, non riesci ad assumere quelli che servono. Non è colpa nostra. Non si crea crescita e lavoro per decreto. Non è così. Una svolta per l'occupabilità richiede una visione organica che rimoduli tasse, contributi, welfare, scuola e formazione. Serve visione. Tutto cose che non leggo nella legge di bilancio. O almeno non ancora».

La manovra riattiva la società Ponte sullo Stretto. Nell'Italia affamata di infrastrutture è il giusto punto di partenza?

«Premessa: riattivare la società del ponte senza decidere qual è il progetto tecnico po-

trebbe generare qualche discussione. Detto ciò, le infrastrutture sono necessarie».

Qualcuna più delle altre.

«È così. Da Palermo a Catania oggi ci vogliono tre ore. Abbiamo un problema sul traforo del Monte Bianco, che sarà chiuso tre mesi all'anno per i prossimi 18 anni e questo impatterà sulla Valle d'Aosta e tutto il Nord Ovest ne soffrirà. Andrebbe fatto il secondo tunnel. Va anche bene il ponte di Messina, ma decidiamo come. Senza dimenticare che abbiamo urgenze vere come la Gronda e la diga foranea a Genova. Speriamo vengano affrontate con lo stesso vigore».

Salvini ha auspicato che gli stranieri, soprattutto "i geni come Elon Musk", investano in Italia. È d'accordo?

«Se vogliamo essere attrattivi, dobbiamo fare degli interventi che rendano favorevole il clima. Non bastano certo gli incentivi. Sono favorevole, anche se non su Musk, uno che licenzia migliaia di lavoratori per e-mail non è l'investitore che vorremmo».

Paghiamo la mancanza di una politica industriale?

«Viviamo drammi industriali a cui dovremmo dare risposte, e tutti cominciano con la "I": Ita, Ilva, Isab, Intel. Già non abbiamo un quadro di regole precise per agevolare chi investe. Diventa poi inutile se scopriamo ora che a Priolo si chiude tutto fra pochi giorni, dopo aver ignorato la questione per mesi. Sono dieci anni che inseguiamo una soluzione per l'Ilva, e non si è deciso se debba essere pubblica o privata, se il ciclo integrale dell'acciaio ci serve oppure no. La certezza del diritto c'è o no? In assenza delle





grandi scelte, non servono gli incentivi».

Prevede un acuirsi dei conflitti sociali?

«Mi auguro di no. Però dobbiamo dare le risposte alle ansie delle persone creando lavoro. Negli ultimi anni abbiamo duplicato la spesa sociale e raddoppiato i poveri. Vuol dire che le politiche sociali non stanno funzionando».

C'è chi immagina un inverno ricco di proteste.

«Se annunci la riforma del Reddito di cittadinanza senza dire come, è ovvio che chi vuole fomentare tensioni so-

ciali scende in piazza».

Teme l'instabilità politica?

«Il governo ha i numeri per affrontare le sfide che ci attendono, l'inflazione, la guerra, le materie prime scarse, i tassi in salita, la riforma del Patto di Stabilità. Non è facile, ma l'ingovernabilità non è nell'interesse del Paese».

Lei ha proposto un patto per l'Italia figlio della concertazione più larga. Il sindacato è apparso freddo.

«Una parte del sindacato lo è stata. Quella che ha pensato di ottenere di più dal rapporto diretto con governi "ami-

ci". Invece è necessario sedersi al tavolo insieme e ragionare. Spero che il presidente del Consiglio mantenga quanto ha ribadito anche ieri e stimoli un confronto più approfondito fra tutte le parti».

Crede che Meloni lo farà?

«Un suo tratto caratteristico è l'essere coerente e mantenere la parola». —

“Serve una politica industriale. In assenza di grandi scelte, inutili anche gli incentivi”

“Sul Reddito solo un annuncio: si prende tempo e non si dice come creare lavoro”

I soldi per l'energia finiscono il 31 marzo. E poi nessuno sa cosa può succedere

È necessario discutere di un Patto per l'Italia Meloni promette dialogo: le credo

L'esecutivo ha i numeri per le sfide l'ingovernabilità non è nell'interesse della nazione



Carlo Bonomi è presidente di Confindustria dal maggio 2020. In precedenza è stato il presidente di Assolombarda

Negli ultimi anni sono raddoppiati i poveri: vuol dire che le politiche sociali non funzionano

Le infrastrutture sono necessarie il Ponte di Messina ha bisogno di un progetto

Elon Musk? Uno che licenzia via e-mail non è un investitore che ci piacerebbe



Peso: 1-8%, 7-78%



IMPRESE

Le richieste del presidente di **Confindustria Catania****Pmi esportatrici, Biriaco:
“Moratoria sui mutui”**

CATANIA - Un intervento mirato a sostegno delle Pmi siciliane esportatrici che hanno subito rilevanti perdite di fatturato a causa del Covid. Moratoria di un anno sui mutui garantiti dal Medio credito centrale per fronteggiare i rincari energetici e l'aumento dell'inflazione. Lo chiede il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, sollecitando una politica di aiuti ad hoc per le imprese leader del made in Sicily nel mondo, che sono riuscite a resistere nella fase pandemica ma che ora necessitano di ossigeno finanziario per continuare a competere nei mercati.

“Il Governo nazionale - spiega il presidente degli industriali etnei - tramite Simest ha assicurato alle Pmi

esportatrici abituali, cioè con quote di export superiori 30% nel 2019, un aiuto a fondo perduto destinato a rafforzare la patrimonializzazione. Una misura utile ma dotata di risorse esigue, confluite per lo più verso le aziende del Nord, che ha lasciato le nostre imprese prive di fondi anche perché non è stata prevista una quota di

riserva da destinare al Mezzogiorno”.

“Nel corso del 2020 e gran parte del 2021, com'è noto - prosegue Biriaco - il Covid ha imposto uno stop a livello globale determinando danni devastanti anche alle nostre aziende manifatturiere, produttrici di beni ad alto

valore aggiunto. Molte di esse hanno sostenuto robusti investimenti nel pe-

riodo pandemico riuscendo a resistere grazie al ricorso ad un elevato indebitamento che, tra l'altro, il sistema bancario ha concesso con forti selezioni. Inoltre, purtroppo, le misure messe in campo all'epoca dal governo regionale per fronteggiare la crisi, hanno assicurato risorse principalmente al settore della ristorazione non tenendo nella giusta considerazione il comparto manifatturiero”. “Ecco perché, ora più mai - conclude Biriaco - occorre elaborare un piano di interventi a sostegno delle nostre aziende esportatrici, ancora molto attive sui mercati internazionali, assicurando il mantenimento dell'occupazione e lo sviluppo di nuove prospettive per affermare il made in Sicily nel mondo”.



Antonello Biriaco



Peso: 15%

LA RICHIESTA DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BIRIACO

«Mettere subito in atto una politica di aiuti ad hoc per imprese esportatrici leader del made in Sicily»

Un intervento mirato a sostegno delle Pmi siciliane esportatrici che hanno subito rilevanti perdite di fatturato a causa del Covid. Moratoria di un anno sui mutui garantiti dal Medio credito centrale per fronteggiare i rincari energetici e l'aumento dell'inflazione.

Lo chiede il presidente di **Confindustria** Catania, Antonello Biriaco (foto), sollecitando una politica di aiuti ad hoc per le imprese leader del made in Sicily nel mondo, che sono riuscite a resistere nella fase pandemica ma che ora necessitano di ossigeno finanziario per continuare a competere nei mercati. «Il governo nazionale - spiega il presidente degli industriali etnei - tramite Simest ha assicurato alle Pmi esportatrici abituali, cioè con quote di export superiori 30% nel 2019, un aiuto a fondo perduto destinato a rafforzare la patrimonializzazione. Una misura utile ma dotata di risorse esigue, confluite per lo più verso le a-

ziende del Nord, che ha lasciato le nostre imprese prive di fondi anche perché non è stata prevista una quota di riserva da destinare al Mezzogiorno.

«Nel corso del 2020 e gran parte del 2021, com'è noto - prosegue Biriaco - il Covid ha imposto uno stop a livello globale determinando danni devastanti anche alle nostre aziende manifatturiere, produttrici di beni ad alto valore aggiunto. Molte di esse hanno sostenuto robusti investimenti nel periodo pandemico riuscendo a resistere grazie al ricorso ad un elevato indebitamento che, tra l'altro, il sistema bancario ha concesso con forti selezioni.

«Inoltre, purtroppo, le misure messe in campo all'epoca dal governo regionale per fronteggiare la crisi, hanno assicurato risorse principalmente al settore della ristorazione non tenendo nella giusta considerazione il comparto manifatturiero.

«Ecco perché, ora più mai - conclude Biriaco - occorre elaborare un piano di interventi a sostegno delle nostre aziende esportatrici, ancora molto attive sui mercati internazionali, assicurando il mantenimento dell'occupazione e lo sviluppo di nuove prospettive per affermare il made in Sicily nel mondo».



Peso: 16%

Confindustria Sicilia

Albanese: meno burocrazia, progetti veloci per l'energia

Giordano Pag. 9

Intervista al presidente di Confindustria nell'Isola

Albanese: le priorità da affrontare sono rincari e burocrazia

Antonio Giordano

Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, non vuole esprimersi sulla composizione del governo regionale «volutiamo le politiche, non i politici», spiega «abbiamo apprezzato che Schifani abbia tenuto la barra dritta, almeno per alcune cose». Albanese detta la linea sui problemi da affrontare immediatamente a partire dalla questione dei rincari dell'energia per la quale un paio di settimane fa le associazioni datoriali sono scese in piazza. Ma anche la richiesta di procedure più rapide per gli iter autorizzativi.

Albanese, il problema dell'energia e del costo delle materie prime è sempre in cima?

«Ci sono problemi enormi, il primo è proprio quello energetico. Ma ci sono anche il Pnrr e i progetti da trovare per spendere i fondi, la burocrazia e l'arretratezza di alcune aree industriali sulle quali abbiamo assistito a polemiche fini a se stesse. Andando con ordine per quel che riguarda i costi dell'energia abbiamo avuto rassicurazioni da parte del presidente Renato Schifani di un intervento sui mutui in essere con Irfis. Aspettiamo con ansia questa misura che riteniamo necessaria oltre che utile e che speriamo possa fare da apripista an-

che perché anche Abi possa seguire questa strada».

Nel corso della campagna elettorale avete anche chiesto un intervento sulle procedure burocratiche e sugli iter autorizzativi.

«La prima cosa da fare per parlare di autorizzazione è di interventi in questa ottica è l'abolizione della Commissione specialistica per le autorizzazioni ambientali (la Cts): non capiamo quale motivo ci sia per un organo che già esiste a livello nazionale. E se proprio deve rimanere in vita serve una maggiore attenzione sulle scelte che si fanno rispetto a chi governa questo strumento e serve anche monitorare settimanalmente sull'attività autorizzativa della stessa».

Altro tema per voi fondamentale è quello delle Zone industriali che sono di competenza dell'assessore alle Attività produttive.

«Con la pandemia abbiamo capito che è necessario tornare a produrre e farlo bene. Basta vedere il caso delle mascherine che nessuno più realizzava. Adesso si sta attivando il fenomeno del re-shoring per le aziende che stanno investendo in Europa. Ma queste aziende cerca-

no delle aree attrattive. Nelle nostre aree industriali mancano strade, illuminazione, fibra ottica. So che l'assessore Attività produttive ha detto che si impegnerà moltissimo; serve ridare dignità alle aree industriali dando cifre importanti. E poi bisogna ricostituire Irsap con una testa e con un Cda e dargli la possibilità di fare quello che devono fare per mestiere: fare da agenzia di sviluppo. Sennò accade che viene Intel e non abbia un interlocutore a cui rivolgersi. Siamo fiduciosi di aprire un discorso e continuare il lavoro che si è fatto con il precedente assessore».

Nella composizione della giunta molto ha pesato la pedana della Sanità. Come giudica la scelta di Schifani?

«Chiediamo una sinergia tra



Peso: 1-1%, 9-30%



privato e pubblico. C'è un problema enorme di reclutamento delle professionalità, servirebbero accordi con altri Paesi per fare arrivare personale alla sanità privata che adesso si trova scoperta dal momento che il pubblico ha assunto quanti lavoravano nel settore privato. Vedremo il lavoro dell'assessore per esprimere un giudizio. Intanto gli auguriamo buon lavoro».

Quindi c'è la spesa dei

fondi europei.

«Non possiamo più permetterci di non spendere le risorse come accaduto in passato. Ma a capello di tutto questo speriamo che la Regione possa risolvere i problemi con la parifica. Altrimenti tutto quello che ci siamo detti non conta nulla e le emergenze saranno altre». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la pandemia abbiamo capito che occorre tornare a produrre e farlo bene. Basta vedere il caso delle mascherine che nessuno più realizzava



Confindustria. Il presidente regionale Alessandro Albanese



Peso:1-1%,9-30%

IL SALVATAGGIO DELLA ISAB**Priolo, produzione in caduta
Linee di credito ancora bloccate**

Nino Amadore — a pag. 21

Priolo, produzione in caduta «Credito bancario in stallo»

Il salvataggio**Le banche propongono
un consorzio per finanziare
le forniture della Isab****Raffineria a corto di petrolio,
produzione rallentata per
non spegnere gli impianti****Nino Amadore**

PALERMO

La garanzia sulla reputazione, prima di tutto. E poi l'aumento della garanzia Sace sul credito in questo momento ritenuta insufficiente. Ma soprattutto il coinvolgimento degli istituti di credito seguendo la via del consorzio in modo da impegnare tutto il sistema bancario in una operazione così delicata anche per i risvolti internazionali. Sono le richieste degli istituti di credito italiani per riattivare le linee di credito alla Isab di Priolo, che è indirettamente controllata dal colosso russo Lukoil e quindi tagliata fuori dalle banche italiane per quella che è stata definita over compliance. Isab rischia di chiudere perché non può approvvigionarsi sul mercato mondiale ed è costretta a utilizzare solo il petrolio russo: l'ultimo carico è in arrivo per il 28 novembre, poi scatterà l'embargo e le raffinerie siciliane potranno andare avanti solo per qualche settimana: il management di Isab ha avviato le procedure per rallentare la produzione e poter resistere così per qualche settimana (non mesi, dicono dalle parti di Priolo) prima di spegnere gli impianti. Le banche (cui sarebbe stato chiesto secondo alcuni un intervento di 650-700 milioni) temono, a questo punto, che tutta la responsabilità venga scaricata su di loro: nesso-

no parla in via ufficiale ma arrivano spifferi e commenti su questa vicenda che diventa sempre più complessa man mano che passano i giorni. Ha certamente un peso rilevante, per il management del sistema bancario italiano, la max multa comminata qualche anno fa a UniCredit dalle Autorità statunitensi per aver effettuato transazioni con l'Iran, paese sottoposto a sanzioni. E spiega perché la cosiddetta comfort letter del governo non ha sortito alcun effetto: dal punto di vista delle banche quella lettera pur certificando che né Isab, né la controllante Litasco sono soggette a sanzioni non garantirebbe una eventuale azione, da parte delle autorità statunitensi, anche a distanza di anni. In ogni caso, risolte le questioni diciamo preliminari (reputazione delle banche e garanzia Sace), il ragionamento finale è questo: sia un consorzio tra banche (secondo indiscrezioni le prime 5 del Paese) a intervenire con una struttura con particolari tutele giuridiche che le garantiscano dalle sanzioni. Un modo, certamente, per condividere i rischi di fronte alla chiamata del Paese.

In ballo c'è la sopravvivenza di un complesso industriale il cui cuore sono due raffinerie che valgono il 25% del prodotto raffinato ogni anno in Italia ma soprattutto in ballo ci sono sì i tremila posti di lavoro della Isab (mille diretti) ma soprattutto i diecimila posti

di lavoro dell'intero polo industriale della provincia di Siracusa nel triangolo tra Augusta, Melilli e Priolo «perché qui – continuano a ripetere i rappresentanti delle imprese e sindacalisti – tutto si tiene». Per il momento tutto tace: «Nessuna novità» dice sconfortato il presidente di **Confindustria Siracusa** Diego Bivona.

Tutti guardano con attenzione alle prossime mosse del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso il quale, pur non escludendo in ultima analisi la nazionalizzazione di questi impianti, ha annunciato al termine del vertice che si è tenuto a Roma la scorsa settimana che avrebbe avviato un confronto con le banche e avrebbe riconvocato un nuovo vertice a Roma entro la metà di dicembre. Con una soluzione da proporre. Intanto l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, si è tirata fuori. «L'Abi – si legge in una nota firmata da Gianfranco Torriero, vice direttore vicario dell'Abi – non è mai stata invitata a tavoli che affrontano singoli casi aziendali, perché per nor-



Peso: 1-1%, 21-31%

In Sicilia 494mila percettori netti quelli a rischio sono "solo" 112mila

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Reddito di cittadinanza, così come era stato correttamente immaginato dalla "madrina" della misura, Nunzia Catalfo, che l'ha progettato e poi gestito da ministra grillina del Lavoro, metteva insieme il sostegno al reddito come azione di contrasto alla povertà e la costruzione di una rete informatica unica nazionale fra i centri per l'impiego e il loro potenziamento per fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. Addirittura, l'assegno del sussidio sarebbe andato al datore di lavoro che avesse assunto soggetti da questo bacino. In realtà, poi, nell'iter parlamentare la misura è diventata un'altra cosa: fuori i veri poveri, carenza di controlli e via libera ai "furbetti", piano per i Cpi che ancora deve essere attuato dopo quasi quattro anni.

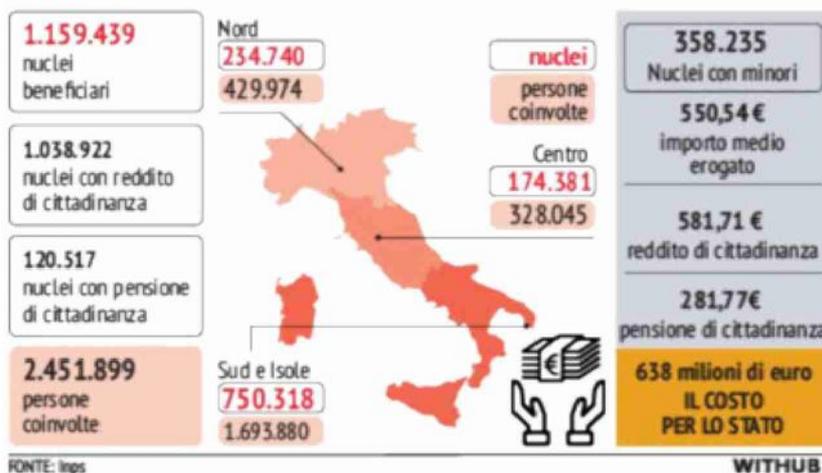
Tralasciando la Pensione di cittadinanza, l'impatto dell'abolizione del Rdc in Sicilia non sarà di poco conto: questa è la seconda regione d'Italia, dopo la Campania, per numero di percettori. Nonostante finalmente siano partiti i controlli, anche quest'anno c'è stata la corsa a richiedere il Rdc: secondo l'Inps, lo hanno fatto 214.977 famiglie. Il numero di percettori di almeno una mensilità è passato da 172.005 famiglie con 476.612 componenti nel 2019 a 277.986 nuclei con 670.248 familiari quest'anno, con un incasso medio di 622 euro. Ma il numero netto cela quello che è stato un "assalto a Forte Alamo": sono ben 168.544 le altre famiglie per le quali il diritto è stato nel frattempo revocato fra il 2019 e oggi. A settembre hanno percepito il Rdc 209.632 famiglie con 494.483 componenti.

Sul fronte dell'"occupabilità", poi, l'Anpal rivela che nel 2021 su 376.301 soggetti avviati ai servizi per l'impiego, per 127.043 la domanda è decaduta. Dei 249.258 rimasti, fra revoche, rifiuti di lavoro e invii ai servizi sociali, quelli tenuti al Patto per il lavoro sono 112mila: rischiano di perdere l'assegno dal 2024. ●

L'EFFETTO DELLA MISURA NELL'ISOLA

ISTANTANEA SUL RDC/PDC

La situazione di reddito e pensione di cittadinanza a settembre 2022



Peso:20%

Stretta sul Reddito di cittadinanza trovare lavoro in otto mesi, poi stop

Il "ponte" del 2023. Sì a impieghi stagionali senza perdere l'assegno. Tutelati i non "occupabili"

MILA ONDER

ROMA. È una delle vere rivoluzioni della Manovra 2023. Il Reddito di cittadinanza, misura simbolo del Conte 1, bandiera del M5S, considerata "sbagliata" da Giorgia Meloni secondo il principio europeo che il welfare non deve sostenere con sussidi chi può lavorare, cambia pelle, trova dei limiti nel tempo e nella platea di destinatari e modifica la sua mission, da misura universalistica di lotta contro la povertà a sostegno temporaneo in vista dell'entrata nel mondo del lavoro. Lo farà solo per un anno, poi nel 2024 scomparirà, anche nel nome, sostituito da un pacchetto di nuove misure a cui il governo di centrodestra punta di lavorare nel corso del prossimo anno.

Nel 2023, intanto, le principali novità saranno due: la creazione di fatto di due platee distinte di beneficiari, occupabili e non, e la corresponsione del sostegno "a tempo", almeno per i primi. A tutti i destinatari consideratiabili al lavoro, compresi tra 18 e 59 anni, il Reddito sarà corrisposto per massimo 8 mesi nell'arco dell'anno. Si tratta, secondo i dati della relazione tecnica allegata, di 404mila nuclei che già ricevono il Reddito. Al milione circa di famiglie che ricevono annualmente il sostegno vanno sottratti i nuclei in cui è presente un minore, un over 60 o un disabile. E, come annunciato in conferenza stampa da Giorgia Meloni e dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, anche una donna in gravidanza.

Alle altre 635mila famiglie, quindi, il Rdc continuerà ad essere corrisposto fino al 31 dicembre. L'importante è che

tutti, occupabili o meno, possano dimostrare, a controlli che si annunciano molto più serrati, di essere residenti in Italia.

È, però, proprio su quei 404mila "nuclei" che si concentrano anche le altre novità. A partire dal prossimo primo gennaio è previsto per loro un periodo obbligatorio di sei mesi di partecipazione a un corso di formazione o riqualificazione professionale. Le Regioni dovranno trasmettere all'Anpal gli elenchi dei soggetti che non rispettano l'obbligo di frequenza, perché la mancata partecipazione al corso comporta la decadenza del Reddito, così come il primo no ad un'eventuale offerta congrua di lavoro.

Per rispondere alla carenza di manodopera evidenziata nei mesi di ripartenza post Covid, in particolare dal settore turistico e agricolo, è inoltre previsto che il lavoro stagionale e intermittente non concorra alla determinazione del beneficio, nel limite massimo di 3.000 euro. Dunque, nel turismo, in agricoltura e in edilizia potranno accettare lavori saltuari entro questo limite senza perdere il diritto all'assegno, invece di rifiutare le proposte come hanno fatto finora. La ministra del Turismo, Daniela Santanchè, ieri ha denunciato che quest'anno alle aziende turistiche sono mancati tre milioni di lavoratori con un danno per mancata attività di oltre 6 miliardi. È stato poi previsto anche per i soggetti di questo bacino lo sgravio fino a 6mila euro l'anno in caso di assunzione a tempo indeterminato. E tornano i "Buoni lavoro", ex voucher.

Infine, tutti i percettori - non più solo un terzo - dovranno essere impie-

gati in progetti utili alla collettività.

Le nuove regole "ponte" dureranno un anno, permettendo di risparmiare 734 milioni di euro. Ma tutti i risparmi ben più cospicui che deriveranno dalla cancellazione del Rdc a partire dal 2024 resteranno vincolati alle stesse finalità: rimarranno, infatti, a disposizione del "Fondo per il Reddito di cittadinanza" del ministero del Lavoro che, però, sarà rinominato e diventerà il "Fondo per il sostegno alla povertà e all'inclusione lavorativa".

La revisione ha provocato la levata di scudi dell'opposizione, a partire dal M5S, ma anche dell'associazionismo. Le Acli guidicano «abolire un sussidio che aiuta 3 milioni e 380 mila individui ingiusto e rischioso per la tenuta sociale del Paese», parlando della cancellazione del Reddito non tanto come di «guerra alla povertà, ma ai poveri». L'Alleanza contro la povertà teme che siano colpite «quelle famiglie in povertà in cui il componente abile al lavoro risulterebbe colpevolizzato rispetto al fatto di non riuscire ad essere occupato entro 8 mesi. La logica - commenta - non può essere quella di tagliare uno strumento, ma di renderlo più efficiente ed efficace». ●



Peso: 28%

«Stessi diritti a Nord e Sud»

Autonomia differenziata. Altolà di Mattarella per evitare di minare la «coesione nazionale»

Nel vivo del dibattito sull'autonomia differenziata e davanti al ministro per gli Affari regionali, il leghista Roberto Calderoni promotore della riforma, arriva il monito di Mattarella, che ieri all'assemblea dell'Anci si è richiamato alla Costituzione sulla necessità di garantire la «coesione nazionale» e «l'uguaglianza per i cittadini e i comuni».

FABRIZIO FINZI pagina 6

Autonomia, monito di Mattarella «Serve coesione da Nord a Sud»

Ai sindaci Anci. Il presidente della Repubblica davanti al ministro Calderoli: «Pari dignità»

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Il mio augurio è che la «voce del Paese» possa sempre esprimersi in modo compiuto e trovare ascolto. A conferire autorevolezza sarà la capacità di tenere fede ai decisivi impegni assunti in questi tempi difficili. Punti fermi sono la garanzia dei diritti dei cittadini, che al Nord come nel Mezzogiorno, nelle città come nei paesi, nelle metropoli come nelle aree interne, devono poter vivere la piena validità dei principi costituzionali». Sergio Mattarella parla all'Anci, l'associazione che riunisce i circa 9.000 comuni italiani, e parla di Autonomia, pur senza mai citarla. Alla presenza dei sindaci, chiamati a raccolta a Bergamo per l'Assemblea nazionale dell'Anci aperta dai saluti del presidente del consiglio dell'associazione, Enzo Bianco, il presidente della Repubblica elenca più volte la «coesione nazionale», richiama alla responsabilità e ricorda il «principio di uguaglianza» sancito dalla Costituzione, che vale, sottolinea, sia

«per i cittadini che per i Comuni». E lo fa di fronte al ministro per gli Affari regionali, quel Roberto Calderoli che si sta battendo per il progetto di Autonomia differenziata. Piovono applausi sin dall'inizio quando il capo dello Stato sembra subito prendere di petto l'argomento: «I comuni sono l'Italia. Sono la Repubblica, come recita l'articolo 114 della Costituzione. I quasi 9.000 comuni adempiono, con identica dignità e impegno, alla responsabilità di sostenere le nostre comunità, offrendo servizi di carattere universale. La Costituzione - ricorda - sancisce il principio di uguaglianza per i cittadini e, naturalmente, vale per i comuni, che devono essere messi tutti in condizione di adempiere ai compiti loro affidati, per poter concorrere a realizzare il principio costituzionale della pari dignità dei cittadini».

Pari dignità da nord a sud, è il cuore del ragionamento del presidente che in mattinata si era soffermato sulla necessità di una forte coesione istituzionale del Paese

anche in una materia più ampia come quella del welfare: che, per Mattarella, «è una colonna portante del nostro modello di convivenza e una misura della concreta attuazione dei principi della nostra Costituzione». Bisogna quindi «riflettere sui modi in cui, nel contesto dei mutamenti indotti dall'evolvere dei processi produttivi e dall'evoluzione della struttura demografica del Paese, gli obiettivi di coesione possano essere resi sempre più raggiungibili, è opera preziosa».

L'atmosfera tra i sindaci è rilassata ma sul tema da giorni crescono le fibrillazioni con diversi governatori del sud pronti a fare le barricate per contrastare un progetto che potrebbe far aumentare il divario tra Nord e Mezzogiorno. E il presidente cuce con attenzione ma mette alcuni paletti con un in-



Peso: 1-7%, 6-31%, 7-13%

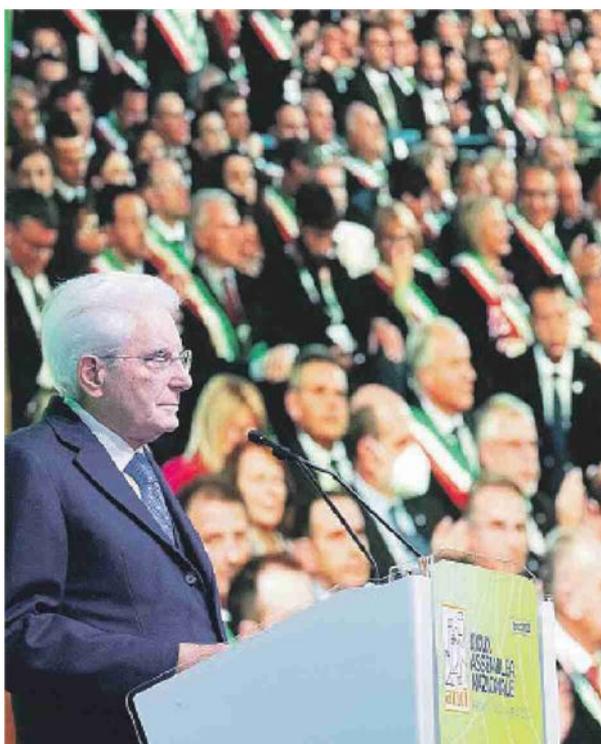
tervento tutto teso a rilanciare l'unità nazionale, la collaborazione tra sindaci, e quella tra i diversi livelli di governo. Una trama che per il presidente ha resistito benissimo alla pandemia e che nessuno deve oggi stracciare. Forse per questo Mattarella motiva i sindaci a lavorare insieme per il bene del Paese tenendosi lontani da fughe in solitaria: «E' nella missione dei Sindaci essere portatori degli interessi generali del Paese.

Occorre rifuggire la tentazione della chiusura nel ristretto orizzonte del proprio "particolare". Non si farebbe neppure il bene della propria comunità immaginarlo contrapposto a quello delle comunità vicine o, addirittura, a quello della più ampia comunità nazionale».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Anci Antonio Decaro il quale, ricordando come «l tema del regionalismo differenziato in queste settimane sia tornato a infuocare il dibattito politico», chiede che l'obiettivo rimanga «il miglioramento del livello e della qualità dei servizi pubblici

per tutti i cittadini italiani, nel tentativo di ridurre le distanze che ancora esistono fra varie zone del Paese». Ma, precisa il sindaco di Bari, «metteremo in chiaro che nessun intervento di riforma potrà mai intaccare le funzioni fondamentali dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane come sono definite sulla base del dettato costituzionale».

Il capo dello Stato chiude quindi con una preoccupazione: l'attuazione del Pnrr, che «l'Italia non può eludere per colmare ritardi strutturali». ●



Peso: 1-7%, 6-31%, 7-13%

Resuscita la "Stretto di Messina Spa" Salvini: «E ora cofinanziamento Ue»

Ponte. Manovra: riecco società in liquidazione. Musumeci: «Tutte le condizioni per fare l'opera

CATANIA. La prima conferma era arrivata in nottata da fonti del Mef al termine del consiglio dei ministri: «Per riavviare il progetto di realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina» nel testo della manovra esitato dal governo è «prevista la riattivazione della società Stretto di Messina spa attualmente in liquidazione».

In mattinata tocca a Matteo Salvini rivendicare la misura. «C'è il riavvio di un percorso che comincia 54 anni fa e che è costato centinaia di migliaia di euro ai contribuenti senza posare una pietra». Vogliamo avviare «questi lavori che non interessano solo Messina e Reggio Calabria ma tutta Europa, chiederò un co-finanziamento europeo», dice il ministro delle Infrastrutture in conferenza stampa. «In questa manovra impegni a costo zero come la riattivazione della società Stretto di Messina: chiederò a Bruxelles che il corridoio strategico», che include il Ponte sullo Stretto, «abbia un cofinanziamento europeo», afferma il leader della Lega, aggiungendo che «fanno piacere gli attestati di gioia arrivati questa mattina per il riavvio di un percorso che comincia 54 anni fa e

già costato centinaia di milioni senza aver posato una pietra. Questo - conclude - è il governo che ha l'intenzione di posare la prima pietra» del Ponte.

«Sono favorevole al Ponte sullo Stretto e sono convinto che ci siano tutte le condizioni per farlo, il Mediterraneo è cambiato, la Sicilia può diventare la piattaforma logistica del Mediterraneo», commenta Nello Musumeci, ministro della Protezione Civile e delle Politiche del Mare, ospite di "Agorà". «Ritengo sia necessario per tutto il Mezzogiorno realizzare un collegamento stabile - specifica - e credo che adesso ci siano tutte le condizioni per riprendere e aggiornare quel progetto». E Matilde Siracusano, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, sostiene che «è stata presa una decisione estremamente importante per la Sicilia: per riavviare il progetto di realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina è stata prevista la riattivazione della società Stretto di Messina Spa. Ciò a significare che su questa grande e strategica opera il governo di centrodestra va avanti come un treno».

«Siamo sulla strada giusta. Sono si-

curo che, grazie al lavoro pragmatico di Salvini e dell'esecutivo di centrodestra, sarà la volta buona - aggiunge - per la realizzazione di un'opera importante e strategica per la Sicilia e per l'intero Paese», commenta il senatore del Carroccio Nino Germanà.

Critico Angelo Bonelli, co-portavoce nazionale di Europa Verde e deputato di Alleanza Verdi e Sinistra: «Si torna anche a parlare di Ponte sullo Stretto come di una priorità per Governo e Regioni, finanziando la riattivazione di una società che, finora, è già costata allo Stato oltre 300 milioni di euro per non produrre alcunché. Tutto ciò a scapito di sanità e istruzione su cui non c'è assolutamente nulla». ●



Peso: 28%

NODO RIFIUTI**Termovalorizzatori
Schifani accelera
«Basta emergenze
scelta obbligata»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 10

Termovalorizzatori scelta finale Schifani accelera: «Ineluttabile»

L'emergenza rifiuti. Tra Trapani e Bellolampo ancora 18 mesi prima dello stop

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sarà questo per viale Campania, sede dell'assessorato regionale ai Rifiuti il tempo di quelli che nei corridoi del dipartimento chiamano (forse anche con finto disprezzo) i «quattro cavaioi e i signori delle discariche»?

O sarà piuttosto una successione indomita di stakeholder e lobbisti di ritorno? Lo vedremo. Intanto oggi si riparte da una parola sola che in sé racchiude il senso delle cose e la sua lacrimosa indifferibilità «Ineluttabili». Tali sono per il presidente della Regione Renato Schifani i termovalorizzatori. Lo ha ribadito ieri il governatore siciliano, plaudendo all'iniziativa del sindaco di Palermo Roberto Lagalla che ha provato, con successo, ad alleggerire il disagio di alcune amministrazioni che non riuscivano a conferire i rifiuti «Apprezzo la scelta del sindaco di Palermo di mettere a disposizione, a determinate condizioni, la discarica di Bellolampo ai Comuni della provincia per il conferimento dei rifiuti. La Regione farà la sua parte nell'immediato, ma è evidente che non si può continuare ad andare avanti di emergenza in emergenza: la scelta strategica di realizzare i termovalorizzatori è ineluttabile per permettere alla Sicilia di risolvere il problema rifiuti in via definitiva. Bisogna lavorare con velocità su questo fronte». Qualche ora più tardi il bollettino delle emergenze territoriali, ha fatto registrare invece la preoccupazione dei deputati del Pd Antonello Cracolici e

Mario Giambona: «Da diversi giorni molti comuni del Palermitano non possono conferire i rifiuti nella discarica gestita dalla società 'Trapani servizi spa': questa condizione sta determinando una situazione insostenibile per le comunità locali anche dal punto di vista igienico-sanitario a causa di cumuli di rifiuti che non possono essere raccolti, di intervenire con la massima urgenza per superare questa emergenza».

Contingenze, preoccupazioni territoriali in attesa di conoscere la visione da parte del nuovo governo per gestire gli anni che separano l'Isola dalla nascita dei nuovi impianti. E dire che proprio da Trapani ripartono le aspettative dei prossimi mesi rispetto all'apertura, a marzo, di una nuova discarica. Spazi garantiti per Bellolampo invece almeno fino a tutto gennaio. Raschiando il barile dell'esistente e di quello che può gravitare tra spazi residuali per portare i rifiuti, dall'assessorato si calcola un margine che oscilla tra un anno, un anno e mezzo circa, prima di rassegnare nuovi, pericolosi "alert". Nel frattempo nessuno può escludere che si debba mettere mano a un nuovo piano delle discariche. Da qui a quella data, verosimilmente i termovalorizzatori saranno usciti dal girone eliminatorio delle dispute concettuali, saranno magari già in costruzione anche senza il "modello Genova", oppure, per quel giorno saranno stati consegnati all'oblio definitivo. "Terminus non datur"



Peso: 1-2%, 10-25%

**TORNA A RIUNIRSI SALA D'ERCOLE****Oggi è il giorno delle commissioni. Centrodestra alla prova del voto**

PALERMO. Torna a riunirsi oggi l'Assemblea regionale siciliana, chiamata a votare la composizione delle commissioni legislative e i due deputati segreteri aggiuntivi che restano da nominare consentendo così a tutti i gruppi parlamentari di essere garantiti nella rappresentanza dell'ufficio di presidenza dell'Ars. La coalizione di centrodestra dovrà misurarsi con l'accordo complessivo raggiunto sulle presidenze. Da registrare nelle ultime ore anche il meccanismo per il quale, seguendo uno schema dettato solo da ragioni di opportunità, un partito non dovrebbe poter detenere sia la titolarità dell'assessorato di riferimento, sia la presidenza della rispettiva commissione. Un criterio questo, che se confermato, renderebbe più complicata la richiesta della presidenza di Fi che ha chiesto la terza commissione, mentre Edy Tamajo ricopre la carica di assessore alle Attività produttive nell'esecutivo di Renato Schi-

fani. Lo stallo si supererebbe in virtù del fatto che tra le competenze della stessa commissione vengono racchiuse più deleghe, tra cui l'agricoltura. Inoltre, fanno notare alcuni forzisti, anche nel recente passato, in più di un'occasione un partito politico ha occupato entrambe le caselle di assessorato e presidenza di commissione.

Dopo il voto dell'aula, in assenza di particolari brillanzioni, si potrà votare anche all'interno delle commissioni ogni singola presidenza, da capire se ciò avverrà in serata o nella prossima settimana. I gruppi parlamentari che sono invece rimasti fuori dall'ufficio di presidenza, al momento sono quelli che fanno capo a Cateno De Luca e il secondo gruppo di Fi di Gianfranco Micciché ●



Peso: 10%



Reddito, alt a 160mila

La stretta varata dal governo Meloni minaccia in Sicilia quasi un quarto dei percettori dell'assegno di cittadinanza. Sindacati in allarme: "Non ci sono occupabili se manca il lavoro". Parla una licenziata: "A 53 anni chi mi assume?"

Monta la protesta, martedì una prima manifestazione di piazza

La stretta del governo Meloni sul Reddito di cittadinanza mette a rischio 160mila assegni in Sicilia, quasi un quarto del totale, già dal 2023. In base alla manovra approvata dal Consiglio dei ministri, per la platea degli "occupabili" il sussidio sarà corrisposto per un massimo di 7-8 mesi e decadrà alla prima offerta di lavoro rifiutata. Secondo la Cgil, nell'Isola sono una minoranza i beneficiari che hanno qualche chance di trovare occupazione prima dello stop: «Sarà un disastro». L'Anpal conferma che a migliaia non hanno nemmeno la licenza media. I disoccupati

sono sul piede di guerra e scenderanno in piazza a Palermo il 29 novembre. Parla una di loro, Anna Maria Volpes, 53 anni, ragioniera che perse il lavoro a fine anni Novanta: «Alla mia età chi mi assume?».

di Giusi Spica • alle pagine 2 e 3



IL DOSSIER



Peso: 1-18%, 2-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Reddito di cittadinanza La stretta Meloni colpisce 160mila siciliani

di Giusi Spica

La stretta del governo Meloni sul reddito di cittadinanza mette subito a rischio il sussidio per 160mila siciliani ritenuti "occupabili". Si tratta di un quarto di tutti i beneficiari (694mila nel 2022), che già dal prossimo anno potranno ottenere al massimo 7-8 mensilità e vedranno decadere il sostegno dopo la prima offerta di lavoro rifiutata. Per tutti gli altri la misura sarà comunque cancellata dal primo gennaio del 2024, sostituita da altre forme di contributo.

Sono le ricadute della manovra di bilancio appena approvata dal Consiglio dei ministri e a breve al vaglio del Parlamento. Un disegno di legge che – se passasse senza modifiche – cambierebbe la vita di un siciliano su sette. L'Isola, dopo la Campania, detiene infatti il record di percettori: da gennaio a settembre di quest'anno (dati Inps) sono stati 278mila i nuclei familiari beneficiari per un totale di 670mila persone. Il 20 per cento del totale italiano. Tra le province, Palermo si piazza al terzo posto con 163mila, dietro Napoli e Roma. Considerando che l'assegno medio mensile è di 622 euro (superiore alla media italiana di 581), significa una spesa per lo Stato di 1,5 miliardi di euro per pagare gli assegni nei primi nove mesi dell'anno.

Secondo il report dell'Anpal (Agenzia nazionale delle politiche attive per il Lavoro), la Sicilia è la regione che fa più fatica a trovare un'occupazione ai beneficiari. Solo il 40% è preso in carico dai centri per l'impiego o inserito in attività di tirocinio, contro la media del 65% al centro e al nord. Il restante 60% è destinato ai servizi sociali

dei Comuni: sono soggetti che hanno problemi di reinserimento o fragili, per i quali il governo non prevede modifiche o ritocchi durante quest'anno di transizione.

Le nuove misure ricadranno invece subito sui cosiddetti "occupabili", ovvero persone tra 18 e 59 anni ritenute abili al lavoro, con esclusione di chi ha a carico figli di età inferiore a tre anni, disabili o anziani over 60. In sostanza, la platea in Sicilia si assottiglia a circa 160 mila: in base alle nuove regole, percepiranno il sussidio per 7-8 mesi anziché gli attuali 18 rinnovabili, lo perderanno del tutto già alla prima offerta di lavoro rifiutata, anche se si tratta di un impiego di pochi giorni, e dovranno frequentare un corso di formazione o riqualificazione professionale, pena la decadenza.

Ma la questione è molto più complessa. Perché fra i 160 mila a rischio, sono meno di 100 mila coloro che hanno qualche chance di trovare un lavoro prima di perdere il beneficio. Gli altri 60 mila sono occupabili solo sulla carta. «Sono persone senza formazione né titolo di licenza media che difficilmente le imprese richiedono», spiega Patrizia Caudullo, responsabile di Anpal servizi Sicilia. Solo a Palermo, nell'ultimo anno i centri per



Peso: 1-18%, 2-57%

l'impiego hanno inviato più di mille beneficiari del reddito a scuola per ottenere la licenza media. Inoltre la recente riforma delle politiche attive del lavoro prevede di avviare i disoccupati al programma Gol (garanzia di occupabilità dei lavoratori), finanziato attraverso il Pnnr: un pacchetto di interventi per rendere occupabili i soggetti senza formazione. La Sicilia ne ha individuati 64.680 da inserire nel progetto entro dicembre.

Dal 2019 a oggi circa 800 mila beneficiari del sussidio sono stati presi in carico dai centri per l'impiego. Nel frattempo 370 mila hanno perso il requisito. Solo 170 mila hanno sottoscritto i cosiddetti Patti per l'impiego per essere avviati a percorsi formativi. Secondo Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia, la manovra sarà devastante: «A questo governo sfug-

ge una cosa fondamentale quando parla di occupabilità: qui il reddito di cittadinanza per un terzo dei casi, almeno 40 mila, va a integrare il lavoro povero, sottopagato e poco qualificato, quello prevalente e che consente alle famiglie di andare avanti. Inoltre 80 mila occupabili hanno fra 50 a 59 anni e difficilmente troveranno lavoro».

I disoccupati stanno già serrando le fila: oggi è prevista una conferenza stampa delle associazioni che hanno in programma una manifestazione in piazza a Palermo per il 29 novembre. A organizzarla Tony Guarino, Davide Grasso e Giuseppe De Lisi che annunciano barricate contro la manovra: «Il reddito di cittadinanza non si tocca fino a quando non avremo un lavoro dignitoso, con contratti rego-

lari che prevedono orari e salari adeguati. Dopo Palermo, il prossimo obiettivo è Roma. Siamo pronti a tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

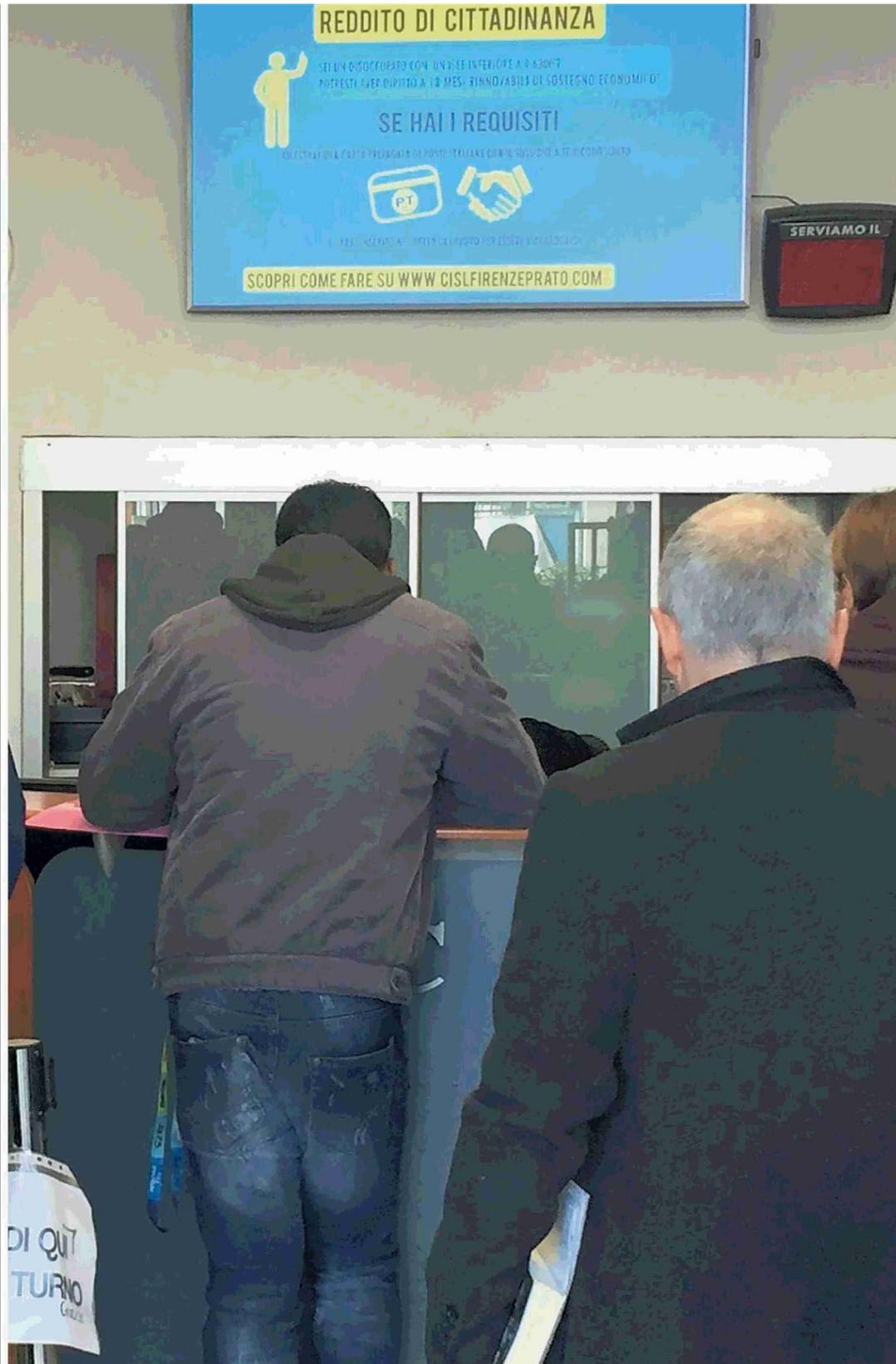
La fascia di "occupabili" nel mirino della manovra riguarda un quarto dei beneficiari
L'Isola è la seconda regione d'Italia per percettori

▼ Le cifre

I beneficiari dell'assegno medio di 622 euro in Sicilia, seconda regione d'Italia, sono in tutto 694mila



Peso: 1-18%, 2-57%



Peso: 1-18%, 2-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

PREMIER ORGOGLIOSA DELLA FINANZIARIA, OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO

Meloni: «Una manovra coraggiosa» Rdc, in Sicilia 112mila a rischio stop

PAOLO CAPPELLERI, MICHELE GUCCIONE, MILA ONDER E ALTRI SERVIZI pagine 2/4

Meloni: «È un'azione coraggiosa aiuta i ceti medi e punta sul futuro»

La premier. «Fatte scelte politiche per famiglie, lavoratori e imprese». Battibecco coi giornalisti

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La prima Manovra del suo governo è stata per Giorgia Meloni «coraggiosa», come «la definizione di un bilancio familiare: quando mancano le risorse non stai lì a preoccuparti di cosa è utile per il consenso, ma di far crescere la famiglia al meglio». Nelle misure da 35 miliardi, quelle contro il caro-energia ne assorbono 21, il resto sono declinate in «scelte politiche» per aiutare «il ceto medio e non quello ricco» e «scommettere sul futuro» dell'Italia, come ha raccontato.

Poi alla sesta domanda della stampa, seduta fra il ministro Giancarlo Giorgetti e Matteo Salvini (l'altro vicepremier Antonio Tajani era impegnato nei Balcani), è passata dalla soddisfazione all'irritazione. La crisi con la Francia le ha insegnato ad avere un approccio meno propagandistico nei confronti degli alleati? «Non so cosa mi si debba insegnare», è sbottata la premier, convinta di aver «difeso l'interesse nazionale» sul caso migranti, senza aver generato catastrofi: «Con il nostro governo non arriveranno le piaghe d'Egitto».

Una domanda ancora, poi la leader di Fdi ha spiegato di non poterne accogliere altre, in quanto attesa all'assemblea di Confartigianato. Da lì un battibecco con i giornalisti. Uno le ha suggerito, la prossima volta, di evitare le introduzioni stile convegno. «Non potevo presentare la Manovra in quattro minuti - la replica stizzita -. Non siete stati tanto coraggiosi in altre situazioni... A cosa mi riferisco? Lo so io. lo so io».

A Confartigianato ha trovato una platea che ha sottolineato con numerosi applausi le novità. A partire dalla principale, la stretta al Reddito di cittadinanza: una promessa mantenuta. «Dal 2024 sarà abolito», ha chiarito Meloni, spiegando che comunque il sussidio andrà riformato. Da Giuseppe Conte a Enrico Letta, le opposizioni annunciano proteste. «Figurarsi - la reazione della premier - se mi faccio spaventare dalle manifestazioni di piazza, ne ho fatte milioni».

Vanno, invece, nel segno della continuità con il governo Draghi le misure contro il caro energia (9 miliardi), seppure la premier rivendichi l'allargamento della platea di famiglie a redditi bassi destinatarie del bonus sociale. La partita che «fa la differenza», è convinta, si giocherà in Europa sul price cap. «Poi possiamo anche fare lo scostamento di bilancio, quello che sarà necessario si farà, ma - avverte - non mi rende felice prendere 30 miliardi sapendo che vanno in gran parte alla speculazione».

Il secondo capitolo più costoso (4 miliardi) è il taglio del cuneo, tutto a beneficio dei lavoratori: confermato di 2 punti fino ai 35mila euro, sale a 3 per i redditi fino a 20mila. L'obiettivo di legislatura è arrivare a cinque punti, nonché riformare le pensioni. Salgono a 600 euro quelle minime (uno dei successi rivendicati da FI, oltre alla decontribuzione per i giovani neoassunti). E Giorgetti sintetizza così la Quota 103 con cui si neutralizza la legge Fornero, obiettivo dichiarato della Lega: «Abbiamo tagliato la spesa previdenziale e investito su quella previ-

dente, i giovani. Perché senza di loro, e se non aumenta la natalità, in futuro non ci sarà chi pagherà le pensioni».

Le misure per la famiglia valgono quasi 1,5 miliardi. «Se non ci rimettiamo a fare figli in questa nazione niente reggerà», la tesi della premier, che annuncia anche un mese in più di congedo parentale retribuito all'80% dello stipendio, l'assegno unico maggiorato, e confermato per i disabili.

Non meno significativa, per Meloni e i suoi, è la stretta sulle ditte «apri e chiudi» («Una vecchia proposta della Lega», osserva il leghista Massimo Bitonci), ossia società fantasma, spesso straniere, esistenti solo sulla carta e utilizzate per commettere illeciti e aprire e chiudere in fretta senza mai pagare tasse. Il mantra è difendere il Made in Italy (la premier su questo ha annunciato un provvedimento collegato alla Manovra) dalla concorrenza sleale, e «non mettere i bastoni a chi si rimbecca le maniche, specialmente in un momento di crisi».



Peso: 1-7%, 2-54%, 3-4%

LA MANOVRA

Interventi decisi dal Governo per 35 miliardi di euro
Ddl Bilancio (misure in vigore nel 2023)



Contro il caro energia (21 miliardi)

Bollette: eliminazione degli oneri impropri
Credito d'imposta fino al 30 marzo 2023
su gas e luce: per bar, ristoranti e negozi sale
dal 30% al 35%, per le imprese energivore
e gasivore dal 40% al 45%

Sanità: stanziati 2 miliardi

Enti locali: 1,1 miliardi (anche per trasporto pubblico)



Pensioni

Quota 103: 62 anni di età e 41 di contributi.
Per chi resta al lavoro decontribuzione del 10%

Opzione donna: proroga con modifiche:
in pensione a 60 anni, 39 con un figlio,
58 anni con 2 figli

Ape sociale per i lavori usuranti:
confermata



Reddito di cittadinanza

18-59enni abili al lavoro, se non hanno nel nucleo
disabili, minori o persone a carico over-60,
hanno diritto al rdc al massimo per 7/8 mesi

Decade dal diritto chi non frequenta un corso
di formazione professionale di almeno 6 mesi
o rifiuta la prima offerta di lavoro congrua



Pacchetto famiglia

Bonus sociale su bollette di famiglie fragili:
soglia isee sale da 12.000 a 15.000 euro

Riduzione dell'Iva dal 10 al 5% per i prodotti
per l'infanzia e per l'igiene intima femminile

"Carta Risparmio Spesa"
per beni di prima necessità
(500 milioni): sarà gestita dai Comuni
per redditi fino a 15.000 euro

Assegno unico (fondo da 610 milioni)
+50% per un figlio il primo anno
ulteriore +50% per chi ha 3 o più figli

Disabili: Assegno confermato

Premi di produttività ai dipendenti:
aliquota ridotta al 5% fino a 3.000 euro

Assunzioni a tempo indeterminato:
soglia contributi fino a 6.000 euro per chi ha
già un contratto a tempo determinato
(donne under 36 o percettari di rdc)

Prima casa: proroga delle agevolazioni
su acquisto per i giovani under 36

Congedo parentale: 1 mese facoltativo
in più, all'80% dello stipendio, fino ai 6 anni



Fisco

Cuneo fiscale: resta -2% fino a 35.000 euro;
si aggiunge -1% fino a 20.000 (costo: 4 miliardi)

Flat tax: fino a 85.000 euro
per autonomi e partite Iva

Flat tax incrementale per autonomi:
al 15% fino a 40.000, con franchigia al 5%

Tregua fiscale: Cancellazione cartelle
fino al 2015, fino al valore di 1.000 euro;
rateizzazione con solo +5% per le altre

Tetto al contante: invece di scendere a 1.000
sale da 2.000 a 5.000 euro



Imprese

Pmi: Fondo garanzia rifinanziato
per 1 miliardo

Bonus Ipo (credito imposta per favorire
la quotazione in borsa) prorogato

Plastic e sugar tax:
sospesa l'entrata in vigore



Ponte sullo Stretto

Spa: riattivazione della società Stretto
di Messina, ora in liquidazione

Decreto legge (misure subito in vigore)



Carburanti

Rimodulazione delle accise
agevolate; conferma
della sospensione dell'accisa
sul "gasolio commerciale"
fino al 30 novembre 2022



Bollette enti locali

Aumento del contributo
straordinario su spese di luce
e gas per garantire
la continuità dei servizi erogati



Trasporto pubblico

Incremento del Fondo
per far fronte al caro prezzi
di carburanti e prodotti
energetici



Marche

Misure a favore dei territori
colpiti da eccezionali eventi
meteorologici dal giorno 15
settembre 2022

WITHUB



Peso: 1-7%, 2-54%, 3-4%

LE INTERVISTE

**Sammartino: «A Roma tuteleremo la Sicilia»
Prestigiacomò: «Rischia di essere una fregatura»**

MARIO BARRESI pagina 6

INTERVISTA/1: IL LEGHISTA VICE SCHIFANI

Sammartino: «A Roma non c'è alcuna trappola Tuteleremo i siciliani»

MARIO BARRESI

Luca Sammartino, da vicepresidente leghista della Regione, quant'è in imbarazzo, da uno a dieci, per l'autonomia differenziata che secondo qualcuno è «la condanna a morte» del Sud?

«Zero. La risposta è zero. Perché dovrei essere in imbarazzo?».

Per una semplice ragione: l'iniziativa è del ministro Calderoli per rispondere alla spinta dei governatori del Nord. E lei, da uomo di partito, non può fare certo il rivoltoso contro un provvedimento dalla forte matrice leghista...

«Sono stato a Roma, alla Conferenza delle Regioni, non da esponente di partito, ma su precisa delega del presidente Schifani per rappresentare il governo regionale. E in ogni caso, prima delle questioni di parte, vengono gli interessi del popolo siciliano, che sono chiamati a tutelare nel mio ruolo istituzionale. Noi siamo favorevoli alla valorizzazione dei modelli autonomistici e a una revisione non sbilanciata delle funzioni legislative e amministrative tra Stato e Regioni».

Tradotto: siete favorevoli all'autonomia differenziata modello Calderoli?
«Significa che s'è aperto un dibattito, non al bar o sui giornali, ma in una se-

de istituzionale, con un ministro serio e competente che non ci ha messo sul tavolo soluzioni preconfezionate. Calderoli ha subito aperto alle proposte di tutte le Regioni per un testo che sia quanto più condiviso possibile. E la Sicilia dirà la sua».

E cioè che, in continuità con Musumeci, «non contrario» al precedente del Gelmini, il governo Schifani cade nella trappola, accettando questo regionalismo differenziato che rischia di rendere ancora più profondo il divario fra Nord e Sud?

«Lo ripeto: non c'è alcuna scelta pre-determinata. Ed è fuorviante parlare di trappole romane. Il primo incontro è stata un'occasione importante di confronto, in un clima molto positivo, in cui sono state gettate le basi per un proficuo lavoro di condivisione, come le successive aperture del ministro Calderoli dimostrano chiaramente».

Quasi tutte le Regioni del Sud si sono espresse a muso duro. E la Sicilia? Cosa chiede il governo regionale?

«Abbiamo chiesto che si proceda nel rispetto delle prerogative statutarie e con l'impegno di tutti a creare le condizioni affinché il Sud e la Sicilia possano superare il divario che le separa dal resto del Paese. E, in questo contesto, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni è un passaggio fondamentale, ma non è l'unico. Perché

non si può parlare di autonomia differenziata se non si considera anche il gap infrastrutturale ed economico. Così come non si può dimenticare che nel frattempo l'insularità è diventata uno status costituzionale».

Non teme che alla fine Calderoli farà soprattutto gli interessi del Nord?

«Per nulla. La nostra posizione è prima di tutto quella di tutelare gli interessi della Sicilia. Al di là dell'autonomia differenziata, riaprendo il discorso sul riconoscimento delle accise per la raffinazione nell'Isola, abbiamo subito chiesto allo Stato di mantenere uno degli impegni già presi. Altri temi sono l'aumento del gettito della finanza pubblica e la continuità territoriale, che saranno oggetto di una trattativa fra Roma e il governo Schifani, grazie al quale la Sicilia torna a sedersi a testa alta in tutti i tavoli nazionali».

Twitter: @MarioBarresi

REGIONE. Io da Calderoli non come uomo di partito, ma linea dettata da Schifani. Dialogo aperto, nei tavoli nazionali finalmente noi a testa alta



Luca Sammartino (Lega), assessore Agricoltura vicepresidente Regione



Peso: 1-2%, 6-24%

INTERVISTA/2: LA "PASIONARIA" FORZISTA

Prestigiacomò: «Il gap così rischia di crescere Attenti alle fregature»

Stefania Prestigiacomò, il centrodestra è in imbarazzo sull'autonomia differenziata. Meglio non prendere il discorso...

«La questione è spinosa ed è certamente un cavallo di battaglia della Lega, ma se oggi siamo a questo punto è perché il governo Gentiloni ha avviato il percorso con Lombardia, Emilia e Veneto e i governi della passata legislatura, tutti con dentro i grillini e due con dentro anche il Pd si sono ben guardati dal fare marcia indietro».

Da parlamentare lei nel 2019 s'era detta «preoccupata» dal progetto del governo Conte, lanciando l'allarme su «un'Italia a macchia di leopardo». È cambiato qualcosa in tre anni?

«Direi di no e mi sembrano patetiche, oggi, le proteste di chi quel progetto ha proposto e sostenuto».

L'autonomia differenziata è una bandiera della Lega, che prova a smarcarsi dallo strapotere meloniano. E Forza Italia? Per un partito radicato al Sud sarebbe un modo per distinguersi...

«Per un partito radicato al Sud come Forza Italia dovrebbe essere una battaglia di principio non un modo per distinguersi. E così sarà, non solo da parte dei rappresentanti del Sud, ma da parte di tutto il partito, Berlusconi in testa. Se alle ultime elezioni Forza Italia ha avuto maggiori consensi nel Mezzogiorno è anche perché la gente ci considera una forza politica che

mette al primo posto un'autentica e concreta visione di unità nazionale».

Quali sono i rischi di questo scenario per la Sicilia?

«La questione è semplice. Con l'autonomia differenziata si trasferiranno competenze alle Regioni. Con le competenze anche le risorse. Come si decidono queste risorse? Ci vorrebbero parametri uniformi in tutta Italia per assicurare analogo trattamento a tutti i cittadini italiani. Ma la norma nazionale sui livelli essenziali di prestazioni non è stata ancora varata e quindi si pensa a parametrare in una prima fase i trasferimenti dello stato sui costi storici. Così le regioni che hanno più servizi, più infrastrutture, più scuole, più asili, più ospedali avranno più risorse e saranno sempre migliori,

quelle che ne hanno meno saranno sempre peggiori. E ovviamente le risorse maggiori, con questo sistema andrebbero al Nord, allargando ancora di più il divario con le regioni del Meridione, fra cui la nostra Sicilia».

Il ministro Calderoli si dice dialogante, anche con le Regioni del Sud. Lei lo conosce meglio di tanti altri: è il bluff di chi ha deciso di portare comunque in casa della Lega lo "scalpo"?

«Calderoli è bravissimo e, a differenza dei suoi predecessori porterà a casa la riforma. Il punto è come. Se peregnerà prima i costi in base ai fabbisogni reali

potrà essere una riforma che applicherà quel principio di sussidiarietà caro non solo alla Lega, altrimenti sarà una fregatura per il Sud».

I governatori di centrosinistra sono in trincea, ma anche il forzista Occhiuto ha espresso perplessità. Schifani non s'è espresso sul tema, delegando il suo vice leghista, Sammartino, al tavolo romano. La Sicilia dovrebbe farsi sentire di più?

«La Sicilia deve essere capace di trasformare l'autonomia differenziata da un rischio a una opportunità. Una distribuzione delle risorse incentrata sui bisogni e sull'esigenza di trattare tutti gli italiani allo stesso modo. Ma non sarà facile. Calderoli vuole portare all'incasso questa simbolica cambiale elettorale e ci vorrà fermezza».

MA. B.

LE SCELTE. L'iter partì con Gentiloni



patetiche le proteste dem Calderoli bravissimo: ora incassa cambiale elettorale Unità nazionale, Fi garante



Stefania Prestigiacomò (Forza Italia) ex deputata nazionale e ministra



Peso: 23%



Ricorso Sibeg contro Sugar Tax, il Tar rinvia alla Consulta

CATANIA. «Una lunga battaglia per far valere i nostri diritti, quelli dell'industria delle bevande gassate e di tutti i consumatori. Una battaglia, intrapresa da soli contro tutti, che inizia a darci ragione anche sul fronte legale, dimostrando quanto fondate e legittime fossero le nostre istanze, più volte inoltrate al mondo della politica». Così l'A.d. di Sibeg Coca-Cola, Luca Busi, commenta la notizia dell'esito del ricorso avviato dall'azienda siciliana contro la Sugar Tax.

A rinviare gli atti alla Consulta è il Tar Lazio - sezione seconda - con ordinanza 14918/2022 pubblicata il 14 novembre 2022, che riunisce due ricorsi: quello di Sibeg e quello avanzato anche da Assobibe (Associazione italiana tra gli industriali delle bevande analcoliche). Il Tar ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 1, commi 661-667, della Legge 27 dicembre 2019 n. 160, nella parte in

cui ha assoggettato ad imposta sul consumo le sole bevande analcoliche ottenute con l'aggiunta di edulcoranti, di-

ponendo la sospensione del giudizio davanti al Tar e ordinando l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

«Il Collegio - commenta Busi - nelle motivazioni relative all'Ordinanza ha spiegato che vi sarebbe violazione del principio di eguaglianza tributaria, in base al quale "a situazioni eguali devono corrispondere uguali regimi impositivi". Questione da sempre sollevata da Sibeg, a fronte di una differenziazione di trattamento da parte del legislatore, a supporto della quale non viene fornito alcun criterio oggettivo che possa giustificarla. Grande vittoria, dunque, siamo convinti che la Corte costituzionale ci darà ancora una volta ragione».

«Ringraziamo il nuovo governo per la sterilizzazione di Sugar e Plastic Tax», conclude Busi.



Peso: 10%

**VENERDÌ ALLE CIMINIERE LA TERZA TAPPA DEL TOUR ITALIANO DI UGL CHIMICI**

Confronto su transizione energetica, rinnovabili sostenibilità e autonomia nel “mare nostrum”

Sarà Catania la terza tappa del tour italiano che la federazione nazionale Ugl Chimici ha voluto organizzare per affrontare il delicato e attuale tema dell'energia, alla luce della crisi che si sta vivendo nella nazione e in particolar modo anche in Sicilia, con una tavola rotonda che si terrà venerdì 25 alle 10 nella sala “E7” del Centro fieristico “Le Ciminiere”.

A confrontarsi sulla transizione energetica nel mare nostrum verso le energie rinnovabili, la sostenibilità e l'autonomia, saranno parlamentari nazionali e regionali del territorio etneo, manager di aziende pubbliche e private presenti in città e sindacalisti, con l'intento di poter offrire un contributo fattivo al dibattito sulle misure da adottare con urgenza e in prospettiva per salvaguardare sviluppo economico ed occupazionale. Nel corso dell'incontro aperto al pubblico, patrocinato

dalla Città metropolitana e moderato dal direttore responsabile della testata giornalistica FocuSicilia Desirée Miranda, intervengono anche il segretario della Ugl Chimici e vicesegretario nazionale della Ugl, Luigi Ulgiati, il segretario territoriale della Ugl catanese, Giovanni Musumeci, oltre al segretario provinciale di categoria Carmelo Giuffrida. «Come federazione nazionale abbiamo voluto promuovere questa iniziativa, che ha già riscosso apprezzamenti e adesioni a Verona e a Cagliari, per far conoscere il nostro punto di vista su quello che ormai è diventato l'argomento principale dell'agenda politica e sindacale, cercando di arricchirlo anche attraverso un'attività di confronto diretto con il legislatore ed anche esponenti dell'imprenditoria di livello nazionale e locale - spiega Luigi Ulgiati -. La scelta di Catania per questo

nuovo appuntamento non è affatto casuale, poiché si tratta di una realtà viva dal punto di vista politico, imprenditoriale e sindacale, vantando oltretutto una Zona industriale rilevante in quell'ambito Euromediterraneo che rappresenta uno dei fulcri del futuro della sfida energetica in atto».



Peso: 15%

Il dibattito sull'utilità della commissione**«Abolire l'Antimafia? No, ma va riformata»**

Per il Pd è insostituibile e si candida a guidarla. Per i grillini servono modifiche. Schifani: «È utile che resti in vita». Oggi si decide sulla presidenza **Pipitone** Pag. 8-9

Il dibattito aperto dal nostro giornale sul suo ruolo e sulla effettiva utilità

Antimafia, all'Ars giornata decisiva In pole per la guida c'è il dem Cracolici

Commissione «insostituibile» per il Pd, da riformare per il M5S, cauta FI. Le altre poltrone

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Il Pd la reputa ancora insostituibile e si candida a guidarla. I grillini ammettono che andrebbe riformata per assegnarle compiti più adeguati a quelli che furono previsti quando venne istituita, nel 1991. Mentre Forza Italia e lo stesso governatore Renato Schifani si mostrano più cauti e temono che «ritoccare» o sopprimere la commissione Antimafia regionale possa tradursi in un segnale di abbassamento della guardia.

I giochi per assegnare la guida dell'Antimafia si faranno oggi. In pole position per assumerne la guida c'è già il dem Antonello Cracolici.

Anche se i grillini non rinunciano all'idea di poter assumere uno degli incarichi di maggiore prestigio all'Ars, in passato sulle spalle di Nello Musumeci (che subito dopo divenne governatore) e Claudio Fava. Perdono quota, vertiginosamente, le ambizioni di alcuni deputati della lista civica Sud chiama Nord: gli accordi che stanno maturando escludono che l'Antimafia vada a loro.

E tuttavia il dibattito sul ruolo e dunque sull'utilità di questo organismo è esploso ieri parallelamente all'avanzare delle trattative. Complice l'intervento con cui Carmine Mancuso e Lino Buscemi (presidente e socio fondatore dell'associazione per onorare la memoria dei caduti nella lotta alla mafia) sul *Giornale di Sicilia* hanno sollevato il caso di un organismo che prevede un

presidente e due vice con altrettante pesanti indennità extra - come accade a Roma - ma che a differenza dell'omonima commissione nazionale ha poteri molto limitati: nulla a che fare con le indagini, solo aspetti propositivi.

Non è un caso che Nuccio Di Paola, leader regionale dei grillini e vice presidente dell'Ars, rilanci il dubbio: «È giusto interrogarsi sulla necessità di riformare la commissione



Peso: 1-3%, 8-52%, 9-4%

Antimafia. Bisogna capire quali poteri è giusto che abbia un organismo di questo genere in questi anni, visto che la legge che l'ha istituita è del 1991 e mai è stata modificata». Di Paola ricorda che «la commissione Antimafia in passato è stata utilizzata anche per *masccariare* avversari politici o per dare letture di determinati fatti in base a punti di vista politici».

Forza Italia ha un giudizio perfino più severo ma una posizione molto cauta. Per Schifani «la stessa commissione Antimafia nazionale con i suoi ampi poteri spesso non è riuscita a essere incisiva. La commissione regionale ha per di più poteri limitati ma si muove in un terreno in cui c'è necessità di un deterrente e in quest'ottica ogni strumento che può contribuire ad accertare la verità è utile che venga tenuto in vita». Una posizione che il capogruppo dei forzisti, almeno quelli che si muovono nell'orbita della maggioranza, rilancia anche in chiave simbolica: «È evidente, la commissione Antimafia regionale ha poteri molto limitati - riflette Stefano Pellegrino -. Ed è assurdo che abbia solo poteri di indirizzo e non possa essere considerata neppure una commissione legislativa: ciò fa sì che le sue proposte per diventare legge debbano essere fatte proprie dalla commissione Affari istituzionali. E tuttavia starei attento a proporre soppressioni o altri interventi che darebbero il segnale di allentamento della tensione nel contrasto alle mafie».

Seppure alla fine arriva alla stessa conclusione, il Pd ha una posizio-

ne abbastanza diversa da quella di forzisti e soprattutto grillini. Il neo capogruppo Michele Catanzaro parte da un presupposto: «L'equivoco è considerare la commissione Antimafia e Anticorruzione come organo sostitutivo o collaterale all'azione delle autorità giudiziarie. Fosse così davvero non se ne capirebbe la funzione. Ma la commissione non ha questo compito, fortunatamente aggiungerei. Il suo lavoro consiste in una attività di indagini e analisi da svolgersi a prescindere dalle risultanze processuali e dai profili giudiziari. Fornendo all'opinione pubblica informazioni e alla politica strumenti». Premessa per concludere che «quello dei poteri limitati non ha mai rappresentato un ostacolo all'azione dell'organismo esattamente come i poteri speciali dell'organismo nazionale non hanno da soli garantito sempre livelli di produttività elevati». Ecco perché per Catanzaro «quello della commissione regionale Antimafia è un ruolo certamente migliorabile ma che rimane insostituibile».

E anche il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, si mette in posizione «istituzionale»: «In un tessuto socio economico e culturale come il nostro, la commissione Antimafia è ancora assolutamente utile e necessaria, soprattutto se riuscirà a operare sinergicamente con quella nazionale».

Il dibattito si è innescato ieri nel pieno delle trattative per l'assegnazione ai partiti delle 6 commissioni

permanenti dell'Ars e di quelle speciali. L'incontro decisivo fra i capigruppo e il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, avverrà stamani a poche ore dalle votazioni. La base di partenza vede l'assegnazione della commissione Affari istituzionali a un uomo della Dc, probabilmente Ignazio Abbate. La Sanità andrà al leghista Pippo Laccoto, la Istruzione e Formazione a un uomo di Fratelli d'Italia, la Territorio a un deputato dell'Mpa. La Attività produttive è destinata al forzista Gaspare Vitrano.

Il nodo è la presidenza della commissione Bilancio: gli accordi maturati la assegnano a un esponente di Fratelli d'Italia. E tuttavia il partito ha messo in pole position l'etneo Dario Letterio Daidone che è un deputato al primo mandato e che per questo motivo ha suscitato qualche perplessità fra gli alleati. Visto che la poltrona di presidente della commissione Bilancio, oltre a essere considerata la seconda carica del Parlamento, è delicatissima e richiede una certa dimestichezza nelle dinamiche parlamentari.



Imprese e Made in Italy: oltre al nome serve una nuova visione

Azioni di governo/2

Fabrizio Onida

Domanda: cambiare nome a un ministero serve a meglio definirne i compiti, ridisegnarne il rapporto con il resto della squadra di governo a vantaggio dell'efficienza complessiva del sistema, rilanciare la motivazione e la dedizione del personale, in una parola potenziare l'efficacia dell'azione di governo nella politica economica estera con particolare riguardo alla competitività internazionale del Paese? È una delle non piccole sfide sul tavolo del neonato governo. Il nuovo Mimit (ministero dell'Impresa e del Made in Italy) segna l'ultimo tentativo di ricondurre il sostegno pubblico alle imprese esportatrici e investitrici a una vera cabina di regia (termine forse troppo spesso evocato con modesti risultati). Una cabina sotto l'ormai collaudata vigilanza della Farnesina (ministero degli Affari esteri e della Cooperazione economica), ma con la piena partecipazione del personale e dei dirigenti che in un tempo ormai lontano dipendevano dal ministero del Commercio estero, successivamente dal Ministero dell'Industria e dello Sviluppo economico (Mise). Il braccio operativo del vecchio Ice, anch'esso da tempo ridenominato Ita (Italian trade agency) resta al centro del sistema, beneficia di una struttura alquanto snella: circa 600 italiani di ruolo, di cui 100 a capo di 60 uffici e 15 punti di corrispondenza all'estero (alcuni ospitati in ambasciata) e circa 450 addetti all'estero non di ruolo con contratto di lavoro locale. Rispetto a un decennio fa, gli addetti sono stati ridotti di circa un quinto e hanno beneficiato di un certo ringiovanimento. Anche sulla scorta di una mia personale esperienza a capo dell'Ice in anni

ormai lontani (un periodo alquanto turbolento terminato agli inizi degli anni 2000), provo a delineare tre aspetti critici da cui credo dipenderà la risposta alla domanda posta all'inizio.

❶ Va confermata e arricchita una integrazione sempre maggiore tra cultura diplomatica e cultura economico-commerciale che poggia su servizi alle imprese protagoniste degli scambi commerciali e degli investimenti diretti all'estero. Va nettamente favorita la partecipazione dei dirigenti Ice a momenti come gli *staff meeting* in ambasciata, spesso più utili dei paludati comitati inter-

ministeriali. L'Ice soffre ancora, anche se assai meno che in passato, di



Peso:24%

una lunga storia di separazione, se non di diffidenza, fra queste due anime. Per fornire efficienti servizi alle imprese, particolarmente ma non esclusivamente di piccola o media dimensione che cercano una stabile penetrazione dei mercati, serve in combinazione con la cultura politico-diplomatica una genuina cultura merceologica-settoriale-tecnologica-di marketing. La fitta rete di uffici Ice all'estero rappresenta un autentico vantaggio comparato per le nostre imprese quando necessitano di informazione specialistica e analisi dei mercati, di appoggio organizzativo per partecipare fruttuosamente a fiere e missioni, di contatti con istituzioni e imprese locali, di assistenza legale per la difesa di marchi-brevetti e la soluzione di controversie col governo locale. A ciò si aggiunga sempre più frequentemente il contributo che il personale di Ice-ambasciate-consolati, sperabilmente avvalendosi di informazioni e contatti con banche ed esperti presenti sul territorio, può dare nella ricerca di aziende e soggetti esteri adatti per entrare nelle catene di fornitura che fanno capo al gruppo produttivo in Italia.

② Va garantita una coerenza tra promozione nazionale e iniziative di promozione regionale-territoriale, evitando iniziative che trasmettono all'estero una sovrapposizione confusa di immagini del made in Italy. Congiuntamente con le Regioni, la rete delle Camere di commercio (che in Paesi come la Germania e simili di cultura anglosassone esercita una forte rappresentanza delle imprese nazionali sui mercati esteri), può promuovere e agevolare l'incontro diretto fra gli operatori, nonché contribuire all'attrazione degli investimenti diretti in Italia, ma sempre con attenzione verso le maggiori iniziative promosse dal governo nazionale.

③ La selezione e formazione del personale dirigente, in particolare quando viene assegnato alle sedi estere, è di cruciale importanza per rispondere efficacemente ai bisogni delle imprese e valorizzare al massimo la complementarità col personale diplomatico. Vanno studiati meccanismi di premialità basati sul merito, avvalendosi anche di sondaggi di valutazione delle imprese che si sono rivolte ai servizi di Ice e ambasciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 **POSIZIONE**
È quella detenuta dall'Italia nella classifica dei Paesi con più arrivi turistici, dopo Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina.

**IL RAFFORZAMENTO
DELLA DIPLOMAZIA
COMMERCIALE
PASSA ANCHE
DALLA FORMAZIONE
DEL PERSONALE
DIRIGENTE IN LOCO**



Peso: 24%

«Fisco, novembre mese inumano»

La denuncia. «Ben 164 scadenze e un fiume in piena di cartelle dopo due anni di notifiche ferme

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nello stesso momento in cui il governo Meloni prova con la Manovra a costruire un rapporto diverso con i contribuenti, il Fisco “vecchia maniera”, quasi a smentire la ventata di novità e a volere riaffermare il proprio asfissiante predominio su ogni velleità di fare, sferra l'ultimo “infernale” attacco a cittadini, professionisti e imprese. Tanto da suscitare una iniziativa inedita destinata a lasciare il segno: una lettera con cui il presidente dei commercialisti di Palermo, Nicolò La Barbera, uno che non le manda a dire, provocatoriamente si scusa con i propri clienti per non essere riuscito a dare tempestivamente risposta «alle chiamate e alle richieste, alle vostre esigenze». È, di fatto, una denuncia, a nome dell'intera categoria, di un sistema del quale non se ne può più, vecchio di decenni e fuori dal mondo, ma duro a morire.

Il professionista spiega come novembre sia stato un mese «inumano» per i numerosi adempimenti fiscali: «Una concentrazione folle di date», scrive nel testo pubblicato su [\[dicontare.it\]\(http://dicontare.it\), il giornale on line dell'Ordine di Palermo. Ai soliti adempimenti \(in totale 164, calcola il presidente La Barbera\) si sono aggiunte anche le autocertificazioni per gli aiuti di Stato ricevuti negli ultimi due anni e cartelle che sono arrivate dopo il fermo dei due anni pandemici. Oltre ad «avervi inondato di mail, richieste di dati, F24 da pagare, compliance a cui rispondere».](http://ildiritto-</p></div><div data-bbox=)

«Credo che sia arrivato il momento di dire basta: ma noi da soli non riusciamo ad affrontare questo fiume in piena che rischia di travolgere voi e noi», scrive La Barbera.

Il presidente ricorda «la miriade di avvisi, cartelle, ingiunzioni, pignoramenti presso terzi che vi stanno pervenendo e che state veicolando nei nostri studi, perché ognuno di voi è te-

stimone della mole di avvisi che vi stanno sommergendo dopo due anni in cui nulla era stato notificato».

«Occorre fare squadra e, quindi, chiedo a voi tutti, a tutte le sigle sindacali e datoriali, alla Camera di commercio che rappresenta la “casa” del

mondo produttivo, alla Consulta delle Professioni, ai nostri esponenti politici recentemente eletti al Comune di Palermo, alla Regione, al Parlamento nazionale, di darci una mano a fermare questo fiume in piena».

«Occorre una profonda riflessione immediata su tutto ciò: che i miseri 30/60 giorni per analizzare, predisporre memorie, procedere all'autotutela molte volte inevase (per non dire miriadi di Pec non riscontrate dalla pubblica amministrazione sempre per carenza di personale), predisporre la complessa procedura del contenzioso tributario, non sono più sufficienti perché gli uffici pubblici hanno personale insufficiente per far fronte alla richiesta di riscontro di milioni e milioni di atti amministrativi. Credo che tutto ciò sia decisamente “inumano».

Il presidente dei commercialisti di Palermo si scusa con i clienti per non riuscire a rispondere e si appella ai politici



Nicolò La Barbera



Peso: 23%

SCUOLA E UNIVERSITÀ

Intesa nell'ambito del Pnrr

Formazione,
450 milioni
per i laboratori
degli Its

Servizio a pagina 17



Pnrr, accordo tra ministero Istruzione e Merito e conferenza Regioni

Formazione, 450 milioni per i laboratori degli Its

L'isola seconda, insieme al Lazio, per numero di istituti riconosciuti (11)

PALERMO - In arrivo fondi importanti per gli 11 Its siciliani, le scuole post diploma ad alta specializzazione tecnologica che realizzano percorsi biennali alternativi all'università e formano tecnici superiori.

È stato raggiunto un accordo tra il ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara e la commissione istruzione, università e ricerca della conferenza delle Regioni e delle province autonome sulla ripartizione immediata di 500 milioni destinati al potenziamento dei laboratori degli Its. Una quota consistente sicuramente toccherà proprio alla Sicilia dal momento che è la seconda regione italiana, insieme al Lazio, ad avere il maggior numero di Its riconosciuti.

Questi fondi si inseriscono nell'ambito della misura 1.5 della missione Istruzione e Ricerca del Pnrr, che prevede un investimento complessivo di 1,5 miliardi a favore degli Its per favorire la crescita del sistema di formazione terziaria e per lo sviluppo e il potenziamento delle dotazioni labo-

ratoriali. E una buona parte di questi fondi arriveranno in Sicilia, considerato che il territorio conta ben 11 istituti, al secondo posto tra le regioni italiane, superata solo dalla Lombardia, che ne conta 24. Il riparto delle risorse destinerà 450 milioni agli istituti esistenti, dei quali il 60% destinato agli Its del Centro-Nord e il 40% destinato agli Its del Sud.

I criteri di riparto si baseranno sulla valorizzazione del numero di iscritti ai percorsi Its per 60% e sull'assegnazione di una quota fissa del 40%. Inoltre, i rimanenti 50 milioni saranno accantonati per le nuove fondazioni, con la clausola che qualora i corsi non venissero attivati entro il 2023, i fondi verranno restituiti e spalmati su tutte le regioni.

“Sono molto soddisfatto dell'accordo ottenuto con le regioni” dichiara il Ministro Valditara “sia per ragioni di metodo che di merito. Dal punto di vista del metodo, segniamo una svolta nel rapporto tra ministero, regioni e territorio, all'insegna del confronto continuo e della valorizzazione delle autonomie. in nome di obiettivi vir-

tuosi comuni”.

Gli Its si inseriscono nel sistema di formazione terziaria professionalizzante non universitaria. Sono realizzati in collaborazione con imprese, università, centri di ricerca ed enti locali. I percorsi si articolano di norma in 4 semestri (1.800/2.000 ore - corsi biennali V livello Eqf) e possono arrivare fino a 6 semestri (corsi triennali VI liv. Eqf). Ancora, consentono di fare un'esperienza di stage in azienda. Le aziende partner ricoprono un ruolo fondamentale, in quanto sono parte attiva nella co-progettazione dell'offerta formativa.



Peso: 1-3%, 17-43%

I percorsi formativi si rivolgono a giovani e adulti in possesso del diploma di istruzione secondaria superiore e coloro che sono in possesso di un diploma quadriennale di istruzione e formazione professionale e che abbiano frequentato un corso annuale integrativo di istruzione e formazione tecnica superiore. La partecipazione è totalmente gratuita, in quanto gli Its sono finanziati con fondi pubblici, sia nazionali che comunitari.

“Il potenziamento della filiera degli Its - prosegue il ministro - permetterà di connettere più profondamente il sistema di istruzione e formazione con le esigenze concrete

dei territori e del tessuto produttivo. Il pragmatismo che guarda alla realizzazione dei fatti piuttosto che alle parole generiche è il cambio di passo che da subito ho voluto trasmettere”.

In Sicilia gli 11 Its coprono le sei aree tecnologiche della mobilità sostenibile, l'efficienza energetica, le nuove tecnologie della vita, le nuove tecnologie per il Made in Italy, le tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, il turismo e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Michele Giuliano

IL MINISTRO VALDITARA

“Siamo riusciti a sbloccare un altro dossier fondamentale per il comparto e per la messa a terra effettiva delle opportunità del Pnrr.

Il potenziamento della filiera degli Its permetterà di connettere più profondamente il sistema di istruzione e formazione con le esigenze concrete dei territori e del tessuto produttivo”.



Peso: 1-3%, 17-43%

Crisi energetica**Per il petrolchimico di Priolo un futuro di Stato**di **Andrea Greco****M**ancano dodici giorni al 5 dicembre, giorno in cui partirà l'embargo sul petrolio russo, la pressione sul governo per trovare il modo di non far

chiudere il petrolchimico di Priolo cresce sempre più. Ormai si considera l'ipotesi di nazionalizzare l'impianto.

● a pagina 31

Lukoil Priolo, si lavora alla nazionalizzazione per evitare gli esuberi

Tra 12 giorni parte l'embargo al petrolio russo e l'impianto siciliano rischia di chiudere. Il nodo delle future bonifiche

di **Andrea Greco**

MILANO – Mancano 12 giorni al 5 dicembre, giorno in cui partirà l'embargo sul petrolio russo, la pressione sul governo per trovare il modo di non far chiudere il petrolchimico di Priolo cresce sempre più. Ormai, tra le poltrone più alte dell'esecutivo, si considera l'ipotesi di nazionalizzare l'impianto, tra i più grandi d'Europa con 300 mila barili al giorno di capacità di raffinazione. Ma si tratta di un piano di emergenza e ancora embrionale: anche perché, oltre al valore dell'azienda, ci sarebbero da pagare i costi delle future bonifiche, stimati da fonti del settore in almeno 5 miliardi di euro. Anche per questo lo scenario non viene commentato dal governo.

La situazione, nel polo siracusano che occupa circa 10 mila persone – 1.600 della major russa Lukoil che lo

gestisce, il resto nell'indotto, con contratti di servizio a rischio di rottura per 500 milioni – è precipitata in due fasi. La prima dopo l'avvio della guerra in Ucraina, quando le sanzioni hanno cancellato le lettere di credito bancarie da circa 1,5 miliardi con cui Lukoil comprava greggio di terzi da raffinare. La seconda a fine maggio, quando l'Europa ha deciso l'embargo al petrolio russo, che dopo la ritirata delle banche Lukoil aveva cominciato a trasportare in Sicilia per la raffinazione.

I canali sono tutti aperti. Giorni fa è sfumata una trattativa con il fondo Usa Crossbridge Energy Partners, che si era fatto avanti per comprare la raffineria che nel 2021 ha fatturato 4 miliardi di euro. Ma secondo fonti politiche gli americani si sono tirati indietro per l'indisponibilità a pagare i futuri costi di bonifica dell'area. Un'altra soluzione, finora in stal-

lo, sarebbe che Lukoil – non sanzionata in Europa né negli Usa – e il governo convincessero le banche italiane a finanziare nuovi acquisti di petrolio non russo; ma finora non è bastata la disponibilità delle garanzie pubbliche di Sace fino all'80% degli importi, perché gli istituti temono, oltre alle perdite sul 20%, anche di incappare in future multe salate per aver rotto l'embargo. Mentre il tempo passa, i tecnici studiano la



complessità, che pare rilevante per la legge italiana, di nazionalizzare forzatamente una proprietà russa non sottoposta a sanzioni. Qualcuno tra i politici del governo, invece, accarezza l'idea di riportare la raffineria sotto l'ala dell'Eni, che nel 2002 la cedette a Erg (venditore a Lukoil nel 2013). Una portavoce Eni fa sapere che «l'ipotesi non è mai stata considerata». Anche qui, le complessità sarebbero tante. L'Eni di oggi non è la stessa di vent'anni fa: il 70% del capitale appartiene a fondi privati, e nel 2020 ha varato un piano per raggiungere, al 2050, la neutralità carbonica. Per cercare di trovare una quadra sarebbe utile più tem-

po: e non è da escludere che il governo chieda alla Commissione europea una deroga di due anni all'embargo, come chiesto e ottenuto da Bulgaria e Romania per le raffinerie di Lukoil nei loro confini.

Ieri, a Roma, i ministri Adolfo Urso (imprese e made in Italy) e Gilberto Pichetto Fratin (ambiente), hanno incontrato emissari della Regione Siciliana e dei sindacati; e a Siracusa i lavoratori convocati da Cgil e Uil sfilavano contro il rischio, concreto, di un Natale senza lavoro.

I punti

● La raffineria

Venduta nel 2002 da Eni a Erg e da questa alla compagnia russa Lukoil, l'impianto di Priolo è tra i più grandi d'Europa con una capacità di raffinazione di 300mila barili di greggio al giorno

● La vendita

Già sfumata una trattativa con un fondo americano. Stallo anche sull'ipotesi di un intervento di un pool di banche italiane



Diga Pietrarossa: la Regione dopo 30 anni rimette in moto l'iter, fine lavori nel 2026

MARIANO MESSINEO pagina 8

LA VOLTA BUONA?



Pietrarossa, la diga dopo 30 anni

Caltagirone. Ok di Schifani alla proposta del commissario governativo: ora la gara da 54 milioni per completare l'opera tra Catania ed Enna. «Cantieri entro metà 2023, fine dei lavori nel 2026»

MARIANO MESSINEO

CALTAGIRONE. Il completamento di una delle principali incompiute siciliane appare finalmente dietro l'angolo, per la soddisfazione di migliaia di agricoltori e la contrarietà degli ambientalisti (più volte Legambiente ha motivato il proprio "no"). Via libera al progetto definitivo per ultimare, dopo oltre 30 anni, la diga di Pietrarossa, nei Comuni di Aidone e Mineo, a cavallo fra Catania ed Enna.

Il presidente della Regione, Renato Schifani, ha infatti dato il proprio assenso all'ultima proposta pervenuta dal commissario straordinario Ornella Segnalini, nominata dal premier per gli interventi di completamento dell'infrastruttura. Il relativo decreto

di approvazione, a firma di Segnalini e del Rup (Responsabile unico del procedimento ndr) Salvatore Stagno, sarà pubblicato nei prossimi giorni, consentendo così a Invitalia, centrale di committenza per la Regione, di poter indire entro fine anno la gara da quasi 54 milioni di euro. L'obiettivo annunciato dal governo regionale è arrivare alla consegna del cantiere entro i primi sei mesi del 2023 e di ultimarlo nel 2026. A realizzare la progettazione è stato il Raggruppamento temporaneo di imprese che fa capo alla Hmr Srl di Padova, che si era aggiudicata la gara del dipartimento regionale Acqua e dei rifiuti. «È un risultato di portata eccezionale», evidenzia Schifani, di-

cendosi «soddisfatto che in così poco tempo dal mio insediamento si sia potuta sbloccare un'opera di grande rilevanza, anche economica». Ricorda la «continuità con il precedente governo regionale che ha creduto nell'in-



Peso: 1-14%, 8-28%

tervento e ha inserito l'opera tra i progetti finanziabili col Pnrr». Per Schifani una «sfida notevole» per la Regione e «per l'economia agricola della Piana di Catania», certo che «non resterà un'eterna incompiuta, con un incredibile spreco di denaro pubblico».

La diga, una volta ultimata, incrementerà di circa 45 milioni di metri cubi i volumi idrici accumulabili negli invasi siciliani. L'opera riuscirà a salvaguardare le riserve della "Don Sturzo" e garantirà acqua a oltre 17mila ettari di terreni, più del doppio di quelli attualmente raggiunti. La posa della prima pietra risale al 1989. I lavori furono bloccati nel 1997, quando mancava una minima parte (il 5%).

L'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino parla di «segnale di grande attenzione del Governo nazionale per il Sud e la Sicilia» e di «risultato fondamentale nel percorso complessivo di riforme che intendo seguire alla guida di questo assessorato». Da Roma giunge il commento del vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: «Un intervento di eccezionale attualità in un periodo di siccità come quello che stiamo vivendo, trattandosi di una grande diga vigilata dal Mit e che alimenterà la dotazione del sistema idrico più importante della Sicilia, quello che irriga ben 17.500 ettari della Piana di Catania». Il segretario regionale e deputato nazionale Anthony Barba-

gallo precisa che l'invaso «è stato inserito tra le opere strategiche da Paola De Micheli, all'epoca ministra delle infrastrutture, che ha reperito le risorse dai fondi del Pnrr per cui il Pd si è speso in Europa per ottenere le risorse ad esso collegate».



**BENI CULTURALI**

La Sicilia regione con più fondi Pnrr «Non sprechiamoli»

PALERMO. La Sicilia è in assoluto la prima regione d'Italia destinataria di risorse economiche del Pnrr Cultura. Il dato emerge dai rapporti recentemente pubblicati dal ministero della Cultura, dal quale si può rilevare che l'isola è in cima alla classifica delle regioni italiane. A sottolinearlo è Alberto Samonà, ex assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, che spiega come sarà adesso necessario non perdere le ingenti risorse assegnate.

I fondi sono ripartiti fra diverse voci: attrattività dei borghi 61.959 milioni; efficientamento di teatri, cinema e musei 9.044 milioni; manutenzione dei luoghi di culto 104

milioni, a cui si aggiungono ulteriori 76 milioni del bando tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale e le risorse per gli interventi nei parchi e nei giardini storici. Non è tutto, perché la Sicilia risulta, insieme con la Campania, in testa anche per numero di progetti finanziati sempre nell'ambito del Pnrr Cultura. «Il risultato è motivo d'orgoglio - evidenzia Alberto Samonà - perché oltre ad essere stato reso possibile da fattori oggettivi e dalle peculiarità della Sicilia è frutto dell'importante lavoro di persuasione che, nel mio ex ruolo è stato

svolto in questi anni all'interno della Commissione Cultura della Conferenza delle Regioni». ●



Peso: 8%

CATANIA

Aeroporto: via libera ai lavori che riqualificheranno l'area e miglioreranno la viabilità

Deliberato l'atto d'indirizzo per la realizzazione della strada di collegamento via Fontanarossa - Bretella Nord, ex campo sportivo e l'ampliamento del parcheggio P6.

SERVIZIO pagina IV



Aeroporto: via libera ai lavori Sac per migliorare i collegamenti viari

Via Fontanarossa. Sarà a tre corsie e darà un'immagine della zona finalmente "internazionale"

I nodi di collegamento da Catania all'aeroporto potrebbero essere sciolti presto. Il progetto di riqualificazione della via Fontanarossa, di cui si parla da tempo, è stato sbloccato grazie a un atto di indirizzo del commissario straordinario del Comune. I lavori potranno finalmente dare decoro alla strada che per chi atterra allo scalo Vincenzo Bellini rappresenta un po' la cartolina di benvenuto.

Il commissario straordinario Federico Portoghese ha deliberato, coi poteri della giunta comunale, l'atto d'indirizzo per la realizzazione della strada di collegamento via Fontanarossa - Bretella Nord, area parcheggio ex campo sportivo e l'ampliamento del parcheggio P6.

L'obiettivo è proprio quello di garantire una migliore viabilità tra la città e l'aeroporto Fontanarossa. Una maggiore funzionalità del collegamento con lo scalo è prevista

dal Masterplan aeroportuale della Sac, Società Aeroporto Catania. Poiché sussistono le condizioni e la fattibilità per il transito da demanio comunale a demanio statale, viene garantita l'immissione in possesso anticipata dell'area demaniale da parte del Comune in favore dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac), per conto del Demanio pubblico, del tratto della via Fontanarossa, utile a migliorare gli accessi viari all'aerostazione.

A realizzare le opere sarà la Sac, che ha già assegnato l'appalto per l'ampliamento della via Fontanarossa, dalla rotatoria all'ingresso dell'aerostazione che dalle due corsie attuali, passerà a tre corsie di marcia.

In sei mesi di lavori saranno realizzati i collegamenti pedonali anche con la stazione Rfi, piantumate

nuove alberature e avviata una generale riqualificazione dell'arteria, vera e propria porta d'ingresso per l'aeroporto.

È prevista anche la rimozione dei 39 alberi che attualmente occupano i lati della carreggiata, che saranno sostituiti con la piantumazione di oltre 500 nuovi arbusti, secondo il piano di sviluppo ambientale concordato tra la Sac e il Comune.

«Un ottimo progetto che siamo certi contribuirà a elevare gli standard del nostro aeroporto -ha detto il commissario straordinario Federico Portoghese-. Abbiamo recuperato il ritardo delle proce-



Peso: 15-1%, 18-37%

«...dure causato dalle rotazioni dei dirigenti del Patrimonio Comunale ed esprimo piena soddisfazione per la sinergia tra il Comune e la Sac e la sintonia con l'Enac, ci permette di fare un altro passo in avanti per dare una caratura internazionale all'aeroporto di Fontanarossa».

Soddisfatto anche l'Ad della Sac Nico Torrisi: «Ringrazio il commissario Portoghese per aver finalmente accelerato l'iter di un intervento troppo a lungo rimasto fermo -ha commentato-. I lavori sulla via Fontanarossa ci consentiranno di riqualificare la via di accesso all'aerostazione che da de-

cenni attende interventi in termini di fruibilità e decoro e permetteranno inoltre di migliorare il collegamento pedonale con la stazione Rfi. Si tratta -ha concluso Torrisi- del più importante intervento di riqualificazione della viabilità dell'aerostazione degli ultimi tempi, che ridarà dignità alla via di accesso dell'aeroporto Hub del Mediterraneo».

Il progetto delle compensazioni ambientali comprenderà anche la realizzazione di percorsi ciclabili per il collegamento tra la stazione ferroviaria e la via Santa Maria Goretti (fino alla nuova rotatoria); la caratterizzazione verde del tratto

sud della via Fontanarossa, tra la rotatoria di recente realizzazione e l'aerostazione e della nuova bretella di collegamento tra l'anello esterno dei parcheggi aeroportuali e la via Santa Maria Goretti. Anche quest'ultima arteria verrà sistemata. ●

Il Commissario Portoghese ha deliberato l'atto di indirizzo. Previsti percorsi ciclabili e piantumazione di nuovi alberi



Ecco come sarà via Fontanarossa dopo i lavori di riqualificazione



Peso: 15-1%, 18-37%

DENTRO L'IMBUTO DEL PNRR

di Guido Fontanelli

Sono l'imbutto attraverso il quale devono passare 40 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza: ammonterebbero a tanto le risorse complessive del Pnrr affidate alla diretta gestione di Comuni e Città metropolitane, circa un quinto del totale (oltre 220 miliardi), secondo i calcoli dell'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani. Una sfida gigantesca. Ed è molto probabile che nelle amministrazioni locali più vicine ai cittadini - soprattutto le più piccole e quelle al Sud - si formino tanti «grumi» da fermare in parte questo grande flusso di miliardi. In altre parole, che sia difficile «mettere a terra» gli investimenti, a causa soprattutto della mancanza di personale e della scarsità di competenze.

La grande macchina del Pnrr prevede che i Comuni possano accedere a una serie di bandi pubblicati online: da quelli per la ristrutturazione e costruzione di asili nido e scuole dell'infanzia (cui sono destinati 4,6 miliardi) ai bandi per i progetti per la rigenerazione urbana (3,3 miliardi) fino a quelli per la mobilità sostenibile o l'inclusione sociale. Sta dunque ai singoli enti, in base alle proprie esigenze e capacità, cogliere l'occasione offerta dal Pnrr partecipando ai vari bandi. Un'opportunità che però si scontra con una serie di ostacoli. *Panorama* è andato a verificarli sul campo in due contesti molto diversi: Pavia e Palma Campania in provincia di Napoli (articolo a p. 26).

Pavia conta 71 mila abitanti, è un capoluogo di provincia della più ricca regione italiana, ma da anni è in sofferenza per la progressiva deindustrializzazione, in bilico tra un declino in stile Detroit e un rilancio alla Houston basato sul polo ospedaliero del San Matteo, sull'università e sui servizi. Un futuro ancora da costruire di moderna città che attiri aziende innovative, in un contesto urbanistico di pregio ma segnato dall'età.

Per una città come Pavia il Pnrr è quindi un'occasione da non perdere e il Comune si è dato subito da fare. «Siamo stati veloci. Finora abbiamo partecipato a oltre 15 bandi» precisa Antonio Bobbio Pallavicini, vicesindaco e assessore ai lavori pubblici, mobilità e trasporti. «Di questi una dozzina li abbiamo già acquisiti, per un valore di quasi 30 milioni. È una cifra importante, negli ultimi esercizi Pavia ha potuto permettersi al massimo 6 milioni di investimenti all'anno. E altri fondi si aggiungeranno nei prossimi mesi».

I soldi del Pnrr già ottenuti dal Comune, e quelli che arriveranno con la partecipazione ai nuovi bandi, verranno utilizzati per riqualificare asili e scuole, adeguare il Lungoticino, ristrutturare edifici pubblici, potenziare i parcheggi, costruire un nuovo palazzetto dello sport, acquistare autobus elettrici con l'obiettivo di avere l'intera flotta a emissioni zero.

Ma è una corsa contro il tempo: ogni investimento deve rispettare una serie di tappe intermedie e deve essere realizzato entro il 2026, pena la revoca dei fondi. Prendiamo il caso del piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica. Titolare è il ministero dell'Istruzione e gli attuatori sono le Regioni e gli enti locali.

Il cronoprogramma di questi investimenti è il seguente: 31 agosto 2022 progettazione definitiva (ormai superato), 31 dicembre 2022 progettazione esecutiva, 20 giugno 2023 aggiudicazione lavori, 31 dicembre 2023 avvio lavori. Un ritmo difficile da mantenere per gli uffici comunali, anche per colpa del superbonus al 110 per cento.

«Subito dopo che il bando è stato assegnato» spiega Bobbio Pallavicini di Forza Italia «va individuato il progettista, poi lo si valuta e si fa la gara per assegnare i lavori all'impresa». E qui si è creato il primo ingorgo imprevisto: «Mentre stava per arrivare il Pnrr, è scattato il Superbonus che ha



messo sotto pressione gli uffici tecnici, soprattutto quelli degli enti locali più piccoli. Per procedere alle ristrutturazioni previste da queste agevolazioni occorrono atti e documenti forniti dagli uffici comunali, con una crescita esponenziale delle richieste da parte delle imprese e di conseguenza un'impena del lavoro dei nostri dipendenti».

L'ufficio tecnico dedicato alle opere pubbliche di Pavia conta una decina di dipendenti. «Dovrebbero essere almeno il doppio, ma i tempi di assunzione, nonostante le semplificazioni introdotte dal governo, sono ancora troppo lunghi: dalla delibera sul fabbisogno di personale fino al concorso e all'entrata in ruolo di un dipendente a tempo determinato passano mesi».

Per ovviare a questo problema, grazie a un accordo tra il governo e l'Anci, una norma inserita nel corso dell'esame parlamentare del decreto-legge Recovery ha previsto appunto la possibilità per i Comuni di assumere personale non dirigenziale con contratto a tempo determinato in deroga alle norme sul contenimento delle spese in materia di impiego pubblico.

Ma evidentemente non basta, le regole sono ancora troppo vischiose. E poi c'è un'altra criticità: con i bassi stipendi che offrono gli enti locali non è affatto facile reclutare bravi ar-

chitetti e ingegneri, così la qualità dei professionisti cui è affidato il compito di rilanciare le nostre città si abbassa sempre di più.

Oltre al tema del personale l'assessore Bobbio Pallavicini pone l'accento sui costi, che sono esplosi a causa del Superbonus e della guerra: «Per esempio, i sette progetti da 20 milioni complessivi previsti dal bando della rigenerazione urbana, partito nel 2021, hanno visto i prezzi aumentare anche del 30-35 per cento». Non solo: le imprese, riferisce l'assessore, lamentano la mancanza di materie prime e non ce la fanno a portare avanti i lavori. E dovendo scegliere tra pubblico e privati, preferiscono accontentare questi ultimi, altrimenti perdono la commessa, e far aspettare il Comune. Con il conseguente ritardo nei tempi.

Un'analisi di Openpolis sull'attuazione del Pnrr rivela per esempio che anche tra i bandi che si sono già conclusi si registrano forti rallentamenti tanto da costringere i ministeri a riaprirli. «Quello più eclatante» si legge sul sito della fondazione «è certamente legato al bando per gli asili nido e per le scuole dell'infanzia. La scadenza iniziale entro cui inviare le candidature infatti era stata fissata al 28 febbraio scorso. Arrivati alla data in questione però,

non erano state presentate domande sufficienti a esaurire i fondi stanziati. Per cui la scadenza è stata prorogata fino al 1° aprile. Si è reso poi necessario un ulteriore bando riservato alle regioni del Mezzogiorno (con priorità rivolta a Basilicata, Molise e Sicilia) per distribuire gli ultimi 70 milioni di euro che rischiavano di rimanere inutilizzati. Questi rinvii confermano le difficoltà degli enti locali nel presentare progetti in grado di intercettare le risorse».

Un quadro condiviso, dal suo punto di osservazione, dall'assessore di Pavia: «Il mio giudizio sul Pnrr è positivo, non abbiamo mai visto così tante risorse a disposizione degli enti locali. Ma tutto poggia sulle amministrazioni: noi ce la possiamo fare, ma per i Comuni più piccoli è difficile. Dovrà esserci molta solidarietà tra le amministrazioni locali e noi siamo pronti a offrirla a chi ne avrà bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla «narrazione» sul contributo dell'Europa al rilancio dei Paesi alla pratica quotidiana di Comuni e Città metropolitane, gli enti locali più vicini ai cittadini. E qui gli ingenti fondi previsti dall'Unione per progetti sociali rischiano - in molti casi c'è già la certezza - di incagliarsi. *Panorama* è andato a verificare i problemi nei territori.

2026

Lotta contro il tempo

Per gli enti locali utilizzare i fondi del Pnrr è una corsa affannosa: ogni investimento deve rispettare una serie di passaggi intermedi e va realizzato entro il 2026, pena la revoca delle risorse. Già alcuni bandi sono stati riaperti perché non erano state presentate domande sufficienti a esaurire le disponibilità stanziati.

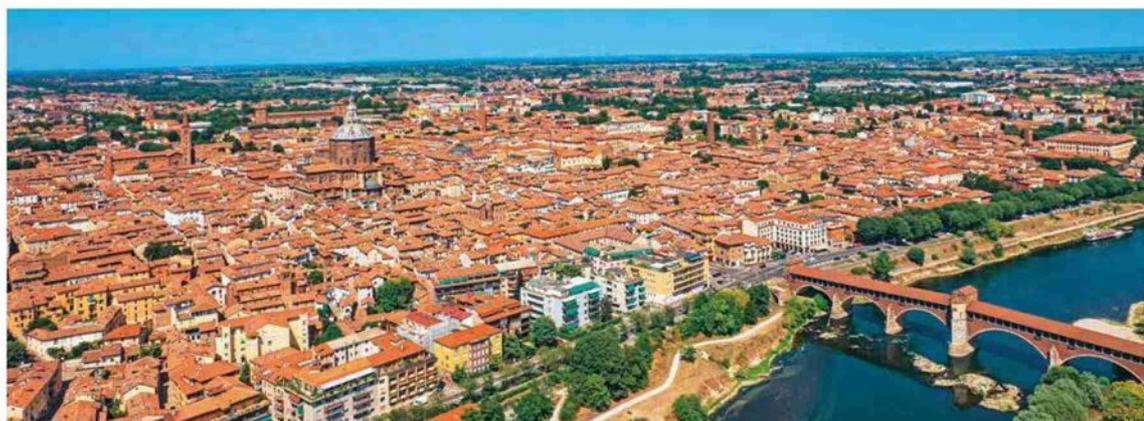




40

MILIARDI

Sono le risorse del Pnrr affidate alla diretta gestione di Comuni e Città metropolitane, circa un quinto del totale secondo i calcoli dell'Anci. Una sfida gigantesca. Il dubbio è che non tutti gli investimenti vadano in porto nei tempi previsti.



A Pavia, decine di milioni di euro

Il capoluogo lombardo, 71 mila abitanti, ha finora ricevuto una trentina di milioni di euro per 15 progetti, tra cui riqualificazione di scuole, edifici pubblici, Lungotico (foto), costruzione di un palazzetto dello sport, autobus elettrici.

I fondi dall'Europa

Lo scorso 10 novembre Bruxelles ha versato una rata del Pnrr pari a 21 miliardi di euro perché sono stati raggiunti 45 obiettivi fissati dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen (sotto).



La sicurezza sul lavoro Nuove sinergie in campo

Sostenere sul territorio la cultura della legalità, della salute e della sicurezza sul lavoro. È questo il tema al centro dell'incontro tra Dipartimento di Prevenzione dell'Asp, Ispettorato del Lavoro e il neo costituito Organismo paritetico territoriale artigianato (Opta) che riunisce le Associazioni di categoria (Cna, Confartigianato, Clai e Casartigiani) e le Organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil.

Alla riunione erano presenti: per l'Asp, Antonio Leonardi, direttore del Dipartimento; Santo De Luca, direttore del Servizio prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro (Spresal) e Valeria Vecchio, dirigente ingegnere Area Tutela della Salute e Sicurezza dei Luoghi di Lavoro; Gianluca Vaccaro e Martino Gelsomino, operatori dell'Uos Educazione e Promozione della salute; per l'Ispettorato del Lavoro, il suo direttore Francesco Corsaro; per l'Opta, Stefano Materia (Cgil e coordinatore per la parte sindacale), Dario D'Agata (Clai e coordinatore per la parte datoriale), Andrea Milazzo (Cna), Liborio Palazzo (Cna), Sebastiano Molino (Casartigiani), Orazio Platania (Clai), Alessandro Allegra (Confartigianato), Salvatore Librizzi (Cisl) e Rosario Portale (Cisl).

I rappresentanti dell'Opta, che hanno richiesto l'incontro, hanno evidenziato la necessità di dare maggiore impulso alla programmazione di attività informative e di assistenza alla raccolta di buone pratiche ai fini della prevenzione.

«Abbiamo chiesto quest'incontro per presentarci agli organi di vigilanza con l'obiettivo di promuovere e diffondere la cultura della sicurezza all'interno delle micro e macro imprese artigiane del territorio provinciale - affermano Materia e D'Agata - con iniziative di informazione, formazione e assistenza rivolte ai lavoratori, ai datori di lavoro e ai Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. È un punto di

partenza per un dialogo con le Istituzioni, finalizzato alla promozione sul territorio della cultura della legalità e della sicurezza sul lavoro».

Il 2022, su questo tema, è un anno drammatico per le morti sul lavoro. Il dato nazionale ha mostrato un incremento degli infortuni di circa il 38% in più rispetto lo stesso periodo del 2021 e la situazione è ancora più grave se si passa al dato regionale con un incremento di circa il 55%.

Leonardi ha illustrato i dati di attività relativi al controllo e alla vigilanza su tutto il territorio per contrastare il fenomeno degli incidenti sui luoghi di lavoro e ha sottolineato a tal fine il ruolo strategico della formazione.

«L'attività di controllo e vigilanza su tutto il territorio - ha detto - da sola non basta a contrastare il fenomeno. In questo senso l'iniziativa dell'Opta rappresenta per noi un valore aggiunto. Nella cornice del Piano Regionale della Prevenzione (Prp) 2020-2025, siamo pronti quindi a collaborare in continuità con le iniziative consolidate negli anni sul nostro territorio».

Tra le numerose indicazioni, il Prp 2020-2025 prevede la stesura di protocolli di intesa con associazioni di categoria, ordini professionali e altre Istituzioni, finalizzati all'abbattimento del numero di infortuni e di malattie professionali e contiene al suo interno diversi Piani Mirati di Prevenzione rivolti alle realtà lavorative a maggior rischio.

«Mai come in questo momento storico stiamo vivendo una situazione difficile nel mondo delle imprese - ha detto Corsaro - occorre una presenza massiccia sul territorio degli organi di vigilanza e per questo, come Ispettorato del Lavoro,

concordiamo con l'Asp sulla necessità di avviare nuove linee di coordinamento al fine da potenziare e incrementare il numero dei controlli sul territorio».

Su questo aspetto De Luca ha evidenziato l'attenzione dell'Asp di Catania e il grande lavoro svolto quotidianamente dal personale ispettivo.

«Il nostro impegno è massimo per rispondere a tutte le richieste che pervengono dall'Autorità Giudiziaria - ha detto -. Con il reclutamento di ulteriori tecnici della prevenzione, per i quali sono in corso le procedure, potteremo ulteriormente la nostra attività».

Nel corso della riunione è stato presentato, inoltre, il ProgramPredefinito "Luoghi di lavoro che promuovono salute", inserito all'interno del Prp 2020-2025 e coordinato dal Dipartimento di Prevenzione e dall'Uos Educazione e Promozione della salute dell'Asp. Il programma consiste nella proposta di un percorso strutturato, volontario e partecipativo all'interno delle aziende che impegna il datore di lavoro a mettere in atto azioni efficaci e sostenibili in tema di comportamenti preventivi/salutari sugli argomenti dell'alimentazione, del tabagismo, dell'attività fisica, delle dipendenze.



L'ASP
Il controllo
non basta
a questo
serve la
formazione



Peso: 41%



L'incontro fra istituzioni associazioni di categoria e sindacati Focus sulle morti bianche e azioni di prevenzione e di contrasto



Foto di gruppo per i partecipanti ai lavori



Peso: 41%

**I DATI DELLA CGIL****Formazione e ricerca occupazione
«Il 52,5% delle siciliane rinuncia»**

PALERMO. Lo svantaggio nel mercato del lavoro siciliano è donna, o almeno, le donne scontano maggiori difficoltà rispetto agli uomini. Lo conferma il dato dei Neet, il numero cioè di chi ha tra i 15 e i 34 anni e non studia, non segue percorsi di formazione e non lavora. In Sicilia il 52,5% delle giovani donne appartiene a questa categoria (i maschi sono il 47,5, percentuale anch'essa alta rispetto alla media nazionale del 44%) con punte del 62,1 per cento per la provincia di Caltanissetta e del 61,7 in quella di Palermo. Percentuali alte anche nelle altre province: 53,6% Enna, 50,6 Messina, 47,9% Siracusa.

Lo rileva uno studio della Cgil na-

zionale che prende in esame la situazione dei Neet nell'intero Paese allo scopo di individuare e proporre nuove politiche per i giovani. Tra i Neet donna la percentuale più alta in rapporto alla popolazione, il 27%, riguarda le inattive, cioè chi non cerca o non è disponibile per il lavoro. Disaggregando ancora il dato si evince che le madri inattive sono il 20%. «Un mercato del lavoro debole - dicono Gabriella Messina, segretaria regionale Cgil ed Elvira Morana, responsabile Cgil per le politiche di genere - e un sistema dei servizi inadeguato crea difficoltà alle donne nell'accesso al lavoro, offre meno opportunità e molte donne finiscono col fermarsi sulla soglia, riempiendo le file di chi il

lavoro neanche lo cerca».

Per la Cgil occorre «alzare l'asticella degli interventi destinati alle giovani donne: più istruzione, più formazione, più politiche attive del lavoro - sottolineano le due esponenti sindacali - più welfare, maggiore partecipazione al dibattito e alle decisioni pubbliche, meno precariato. A tal riguardo auspichiamo che i fondi del Pnrr siano utilizzati fino in fondo». ●



Peso: 10%

LA PREMIER

Meloni:
prima energia
e redditi bassi
La natalità
fatto economico

Fiammeri e Politica 2.0
di **Lina Palmerini** — a pag. 3



Meloni: «Prima energia e redditi bassi La natalità è un fatto economico»

La manovra. La premier in conferenza stampa: le nostre priorità sono crescita e giustizia sociale, abbiamo fatto scelte politiche e con la tregua fiscale nessun condono ma operazioni vantaggiose per lo Stato. Giorgetti: prudenza e coraggio

Barbara Fiammeri

«Un mese, appena un mese»: lo ripete più di una volta Giorgia Meloni. All'indomani del via libera del Consiglio dei ministri la premier vuole ricordare a chi ascolta il poco tempo che ha avuto il suo Governo per redigere quella che definisce «una manovra coraggiosa», frutto di «scelte politiche e non ragionieristiche», attenta alle esigenze delle «famiglie, delle imprese, dei redditi più bassi» che «scommette sul futuro». Già perché visto che due terzi delle risorse sono destinate a mitigare il caro bollette prorogando e rafforzando gran parte delle misure volute da Draghi, per il resto non è rimasto molto e «quando mancano le risorse non stai lì a preoccuparti di cosa è utile per il consenso ma per la Nazione». Il tema sottostante è che le scelte assunte lunedì notte vanno lette come un avvio, una prima tappa di un programma che ha come orizzonte la legislatura. Spiega così la premier il mancato aumento del taglio del cuneo fiscale che è sostanzialmente rimasto quello deciso (e

allora criticato dalla leader di Fdi) dal Governo precedente, tranne che quel punto in più per i redditi fino a

20 mila euro. «Abbiamo messo per il cuneo 4 miliardi di euro, è la misura più costosa di tutta la legge di bilancio», si difende la premier che assicura sarà raggiunto l'obiettivo del taglio del 5% nell'arco dei prossimi 5 anni. Vale anche per la mancata riforma fiscale, dirà poi il vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo illustrando la mini flat tax e la sanatoria delle cartelle fino a mille euro, e lo stesso ripeterà la titolare del Lavoro, Marina Calderone, a proposito della riforma delle pensioni («non si poteva fare di più») e di come verrà trasformato il reddito di cittadinanza a partire dal 2024.

«L'altra scelta» è quella della «famiglia» - sottolinea la presidente del Consiglio - alla quale «abbiamo dedicato 1,5 miliardi», in particolare per il sostegno alla natalità che - come dirà anche nel suo intervento alla Confartigianato - «è un tema economico, il principale dei temi economici», ed è ora «il primo punto del nostro programma perché altrimenti se continuiamo a guardare all'oggi senza guardare a domani» sul fronte dei figli «niente si sostiene» né «il nostro

sistema produttivo» né «il nostro welfare». Anche su questo fronte - ci tiene a ribadire - siamo all'inizio ma «la strada è tracciata».

Accanto a lei c'è Giancarlo Giorgetti. L'intesa tra i due è evidente. Il ministro dell'Economia è visibilmente commosso quando ricorda l'amico Roberto Maroni ma altrettanto visibilmente soddisfatto per il parto appena avvenuto. «Prudenza e coraggio» restano le sue parole d'ordine: «In tanti invocavano sforamenti di qua, sfondamenti di là, si aspettavano che facessimo un po' di follie, mi dispiace non aver assecondato questo tipo di aspettative...». Gli sguardi dei giornalisti in



Peso: 1-2%, 3-49%

platea si rivolgono su Matteo Salvini, seduto alla destra della premier, che in più occasioni nei mesi scorsi aveva chiesto di "sforare". Chiaro che Giorgetti non era a lui che si feroce bensì a chi presagiva - per usare la battuta di Meloni - «l'arrivo delle piaghe d'Egitto» con il governo di centrodestra. E invece così non è stato, rivendica la premier rispondendo piccata a una domanda sullo scontro con la Francia sui migranti.

Di lì a poco l'attende l'appuntamento con l'assemblea della Confartigianato dove annuncerà «un allegato ad hoc dedicato alla valorizzazione e la tutela del Made in Italy». Meloni lo fa presente dicendo di non poter accogliere altre domande e accenna ad alzarsi. I giornalisti rumoreggiano. Troppo poco il tempo concesso, appena sei le domande e anche negli altri incontri con la stampa il confronto è sempre

stato limitato. «Non siete stati tanto coraggiosi in altre situazioni...», attacca suscitando poi la reazione dell'Associazione stampa parlamentare e della Fnsi («stigmatizziamo le insinuazioni, dovere del giornalista è fare domande»). Adesso la partita si sposta in Parlamento. Il refrain di queste ore è che tutto è stato «deciso assieme», che «in Consiglio dei ministri» lunedì è filato tutto liscio e che «sì», in Parlamento la legge di Bilancio «può essere migliorata», con le proposte che arriveranno tanto dalla maggioranza che dall'opposizione ma a patto che «ci sia un atteggiamento responsabile e serio». Un messaggio indirizzato soprattutto agli alleati. Perché anche se è filato «tutto liscio», le distanze ci sono tanto sulla stretta del reddito DI cittadinanza così come sulle pensioni e il taglio dello sconto

sulla benzina, per citare solo alcuni dei temi sotto osservazione. La premier lo sa bene e va avanti come ha fatto finora: un passo alla volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITO CITTADINANZA
C'è gente che lo prende da tre anni: evidentemente non ha funzionato o per alcuni deve andare all'infinito? **SUPERBONUS**
Abbiamo dovuto correggere la norma: lo Stato ce la metterà tutta ma le banche qualcosa di più possono fare **CUNEI FISCALE**
L'orizzonte della legislatura è un taglio del 5% almeno: due terzi al lavoratore, un terzo all'azienda

31 dicembre

LIMITE PER L'APPROVAZIONE

Con la trasmissione alla Camera inizierà il percorso parlamentare della legge di Bilancio che deve essere approvata entro il 31 dicembre. Visti i

tempi ristretti (la manovra del governo Meloni è la più tardiva della storia della Repubblica) c'è il rischio concreto che l'esame al Senato si ridurrà a una semplice presa d'atto

Battibecco con i cronisti che chiedono più spazio per le domande: «In altre situazioni siete stati meno coraggiosi»

L'IMPATTO DELLE MISURE

610 mln **1,9 mld**

Assegno unico

L'assegno unico per le famiglie con 3 o più figli (610 milioni) per il 2023 sarà maggiorato del 50% per il primo anno, e di un ulteriore 50% per le famiglie composte da 3 o più figli. Confermato l'assegno per persone con disabilità.

Fondi alla sanità

Accanto ai fondi per la sanità, per il capitolo "famiglia" sono stanziati 1,5 miliardi di euro. Inoltre 800 milioni andranno ai Comuni. Per le pensioni (Quota 103, Opzione donna, Ape social) sono stati stanziati circa 800 milioni, mentre il rinnovo del Fondo di garanzia per le Pmi costa 1 miliardo di euro.

600 mln

Plastic e sugar tax

tra le misure in manovra, Prevista la sospensione anche per il 2023 dell'entrata in vigore di plastic e sugar tax, le imposte sui prodotti in plastica monouso e sulle bevande zuccherate. 600mln

5 mila euro

Tetto al contante

Dal 1° gennaio 2023 la soglia per l'uso del contante salirà da 1.000 a 5.000 euro.



Peso: 1-2%, 3-49%



Cuneo fiscale, così aumentano gli stipendi Pensioni, tetto a 2.625 euro per Quota 103

Legge di Bilancio 2023

La manovra vale 35 miliardi,
21 per il caro bollette e 4,1
per i ritocchi in busta paga
Retribuzioni in aumento
tra 20 e 33 euro mensili
Bonus per chi resta al lavoro

La legge di Bilancio per il 2023 approvata dal Consiglio dei ministri vale 35 miliardi, di cui 21 per attenuare i rincari dell'energia e 4,1 miliardi per gli incrementi in busta paga. Il taglio del cuneo fiscale conferma quello del 2% per redditi fino a 35mila euro interamente lato lavoratore e aggiunge un ulteriore punto per i redditi fino a 20mila euro. Le simulazioni indicano i tra i 20 e i 33 euro mensili i nuovi benefici. «Era una delle nostre priorità», spiega il premier Meloni.

L'altro intervento di grande interesse riguarda la previdenza, con l'introduzione di Quota 103. Chi lo volesse e ha maturato 62 anni di età e 41 anni di contributi versati può ac-

cedere alla pensione. Ma con un limite di 2.625 euro per l'assegno mensile, almeno fino al raggiungimento del 67° anno di età, mentre per chi decide di restare al lavoro ci sarà un bonus. Confermate le finestre mobili di tre mesi per i lavoratori privati e sei mesi per i pubblici ma con sette mesi per i pubblici che hanno raggiunto i requisiti a fine dicembre 2022. **De Fusco, Pogliotti, Rogari** — alle pagine 5 e 6

I FOCUS

FISCO / 1

Evasione: obbligo di fidejussione per riaprire la partita Iva

LA REAZIONE EUROPEA

Bruxelles: Italia vulnerabile, restano i rischi sul debito

FISCO / 2

Rottamazione delle cartelle: saltano anche sanzioni e interessi

ENERGIA

Caro bollette: 9 miliardi per gli aiuti alle famiglie

FISCO / 3

Extra profitti: il contributo straordinario sale dal 25 al 35%

OCCUPAZIONE

Tornano i voucher per agricoltura, ristorazione e lavoro domestico

Mobili, Parente, Romano, Trovati, Tucci — da pagina 2 a pagina 9



Peso: 1-21%, 5-49%

Cuneo, tagli tra 20 e 33 euro mensili

Costo del lavoro. L'impatto della riduzione dell'1% prevista in manovra per le retribuzioni fino a 20mila euro, che va ad aggiungersi alla conferma per tutto il 2023 dell'attuale taglio del cuneo contributivo del 2% fino a 35mila euro

Enzo De Fusco
Giorgio Pogliotti

Vale tra un minimo di 20 e un massimo di 33 euro mensili il taglio del cuneo contributivo della legge di Bilancio 2023 del governo Meloni. Accanto alla conferma dell'attuale sforbiciata del 2% per i lavoratori che hanno fino a 35mila euro di retribuzione lorda introdotta dal governo Draghi, è stato aggiunto un taglio dell'1% per le sole retribuzioni fino a 20mila euro: l'incremento rispetto al 2022 oscilla da poco più di 6 euro (per le retribuzioni lorde di 10mila euro) a 11 euro (per le retribuzioni lorde di 20mila euro).

Le simulazioni

Vediamo nel dettaglio le simulazioni per le buste paga. Dunque restando alla fascia di retribuzioni entro i 20mila euro, l'impatto complessivo nel 2023 per i redditi fino a 10mila euro sarà di quasi 13 euro mensili (per via della conferma del taglio del 2%) che si sommano, appunto, ai poco più di 6 euro (per l'ulteriore sforbiciata dell'1%) per un totale di quasi 20 euro mensili: su base annua il vantaggio prodotto dalle due riduzioni è di 231 euro. Guardando invece alla retribuzione lorda di 20mila euro, il lavoratore in questo caso avrà la conferma del taglio del 2% che vale poco meno di 22 euro, in aggiunta ai quasi 11 euro dell'ulteriore sforbiciata dell'1% per un a riduzione complessiva che sfiora i 33 euro mensili, pari su base annua a circa 395 euro. Per i lavoratori con retribuzioni di 15mila euro, invece, la conferma nel 2023 dell'attuale taglio del 2% vale poco più di 19 euro, che si sommano a

quasi 10 euro del taglio dell'1% per un vantaggio mensile che si avvicina a 29 euro e su base annua è pari a quasi 346 euro.

nesso tutto ai lavoratori, con l'obiettivo di aiutare le retribuzioni più basse. la premier ha aggiunto che «se non fosse stata per l'emergenza bollette vi sarebbe stato un intervento più corposo sul taglio del cuneo». Del resto, nell'intervento programmatico alle Camere Meloni aveva spiegato che l'obiettivo del governo è di arrivare gradualmente fino a cinque punti di riduzione, sia a vantaggio dei lavoratori che delle imprese.

Da mesi **Confindustria** sta chiedendo una riduzione strutturale con un intervento di 16 miliardi, due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo imprese - in modo inversamente proporzionale alla distribuzione dell'aliquota contributiva-, che porterebbe una mensilità in più in busta paga per redditi fino a 35mila euro per portare il cuneo al 42% sui livelli medi dell'eurozona (42%). In Italia il cuneo fiscale e contributivo ha toccato livelli insostenibili, nel 2021 è stato pari al 46,5% del costo del lavoro, tra i più elevati tra i paesi avanzati (34,6% è la media Ocse), sfiora il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali. Si raggiunge il 60% se facciamo riferimento alla massa salariale.

A questo proposito vale la pena ricordare che le aliquote delle contribuzioni ai fini pensionistici sono generalmente pari al 33%, con un'aliquota del 23,81% a carico del datore di lavoro e del 9,19% a carico del lavoratore. In sostanza i lavoratori dipendenti con retribuzioni fino a 20mila euro lorde nel 2023 pagheranno un punto percentuale in meno rispetto allo scorso anno, e tre punti in meno rispetto al 2021 di contributi previdenziali, con un vantaggio per la busta paga, senza che vi siano effetti negativi sulla pensione perché la copertura contributiva sarà assicurata dallo Stato, con le risorse assegnate dalla Manovra.

Il piano del Governo e le richieste delle imprese

Il taglio del cuneo contributivo in legge di Bilancio vale nel complesso 4,2 miliardi, come ha detto il presidente del consiglio Giorgia Meloni in conferenza stampa, «è la voce di spesa più importante nella manovra dopo gli aiuti a famiglie e imprese contro il caro bollette che valgono 9 miliardi», ed è stato con-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELONI
«Se non fosse stata per l'emergenza bollette vi sarebbe stato un intervento più corposo sul taglio del cuneo».

4,2 miliardi

L'IMPATTO DELLA MISURA

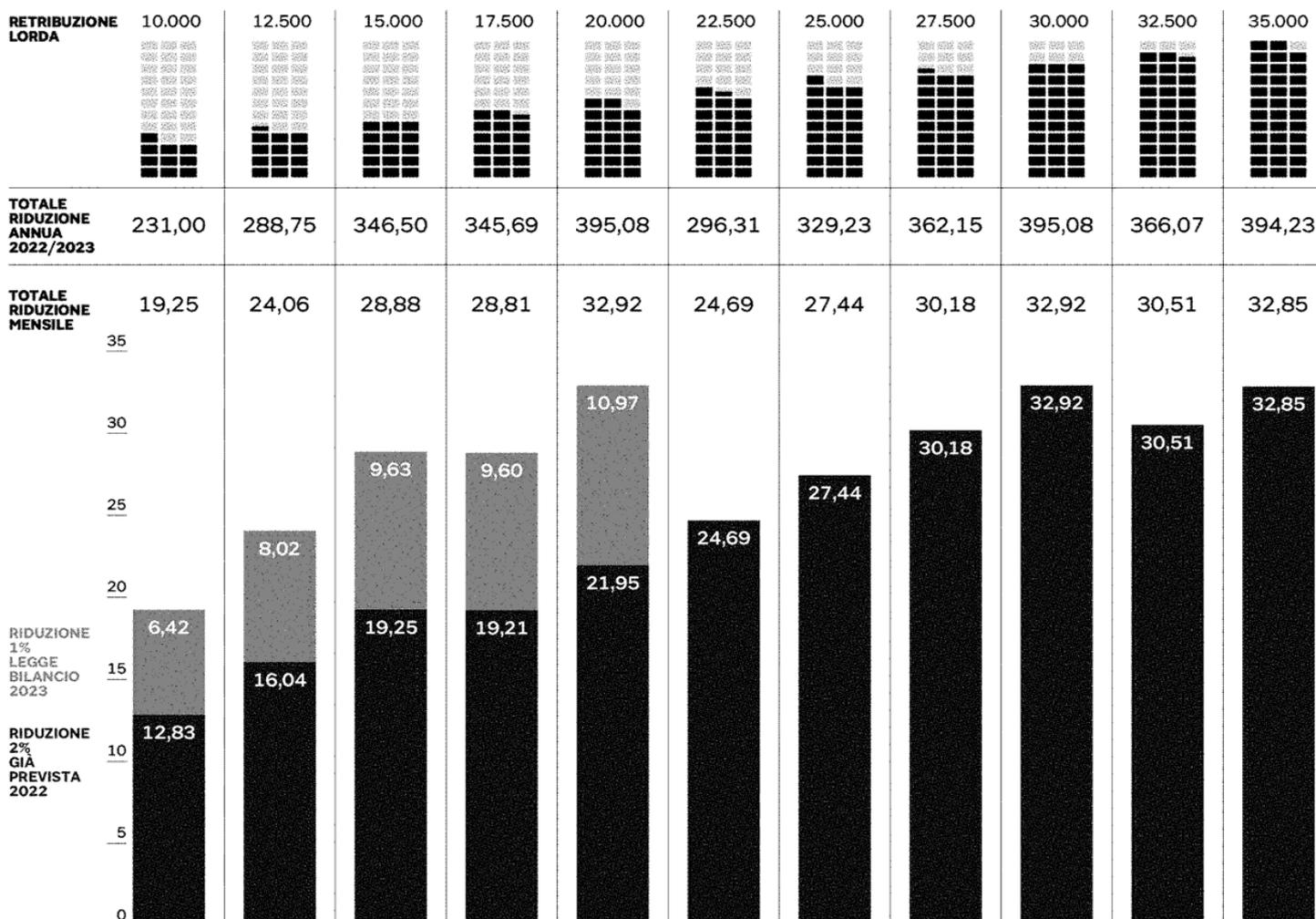
Come ha sottolineato la premier Meloni, il taglio del cuneo contributivo in legge di Bilancio vale nel complesso 4,2 miliardi



Peso: 1-21%, 5-49%

L'impatto del taglio del cuneo contributivo

Dati in euro



Fonte: De Fusco Labour & Legal

DATO ANNUO

La riduzione su base annua va dai 231 euro fino a 395 euro per retribuzioni lorde di 20mila e 30mila euro



Peso:1-21%,5-49%

Pensioni, Quota 103 con finestre mobili e un tetto di 2.625 euro per l'assegno

Il pacchetto. I lavoratori privati potranno uscire da aprile, i pubblici da agosto. Torna il bonus Maroni del 10% per chi rinvia l'uscita. Cambiano le fasce per l'indicizzazione: solo del 35% oltre i 5.250 euro. Minime: spunta la super rivalutazione del 120% per due anni

Marco Rogari

ROMA

Tutti i lavoratori con 62 anni d'età e 41 anni di contribuzione potranno accedere alla nuova Quota 103, ma l'assegno non potrà superare i 2.600 euro al mese, o poco più, almeno fino al raggiungimento dei 67 anni. Comincia ad essere chiara la fisionomia del nuovo canale di uscita anticipata che dal prossimo 1° gennaio sostituirà Quota 102. E che, a meno di ripensamenti nel testo finale della manovra attesa nel fine settimana in Parlamento, dovrebbe essere agganciata, come nel caso di Quota 100, a finestre mobili di tre mesi per i lavoratori privati, con uscite quindi da aprile, e di sei mesi per i dipendenti pubblici, con pensionamento da agosto. Che diventano sette mesi nel caso degli "statali" che abbiano maturato i requisiti richiesti alla fine di dicembre di quest'anno. Nel pacchetto previdenza che fa parte del disegno di legge di bilancio è stato ripescato in extremis, dopo che l'esecutivo sembrava averci rinunciato, l'incentivo per favorire, una volta maturati i requisiti, il rinvio del pensionamento con una decontribuzione del 10% riversata direttamente nelle buste paga, sulla falsariga del bonus introdotto da Roberto Maroni, scomparso ieri all'età di 67 anni, quando era ministro del Welfare.

Confermata la revisione per il 2023 del meccanismo di indicizzazione degli assegni al caro vita: con la rivalutazione che sarà del 120% per le pensioni minime probabilmente non per un solo anno ma per due, del 100% per quelle fino a 4 volte il minimo (circa 2.100 euro) e che gradualmente diventerà più bassa rispetto allo schema attuale scendendo fino al 35% per i trattamenti superiori a 10 volte il minimo (circa 5.250 euro). Anche se fino a ieri sera la nuova "scalettatura" non appariva ancora chiara. Con

l'annunciato restyling di Opzione donna i requisiti per l'uscita anticipata con il ricalcolo contributivo dell'assegno saranno identici, a differenza di quanto accade oggi, per le lavoratrici dipendenti e per quelle autonome.

Ieri il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha confermato che quella di Quota 41 vincolata alla soglia anagrafica di 62 anni (di fatto Quota 103) è una soluzione ponte. «La scelta di rendere le misure sulle pensioni transitorie per il 2023 va vista nell'ottica di una riforma strutturale che nel 2023 deve essere studiata, varata e ragionata», ha detto il ministro ribadendo la volontà di avviare dal 2024 il processo per giungere al superamento della legge Fornero. La platea potenziale interessata a Quota 103 sarebbe formata da 48mila lavoratori per un costo di 510 milioni il primo anno (1,5 miliardi nel 2024 e 498 milioni nel 2025). Un impatto non troppo invasivo sui conti pubblici, anche perché sull'importo del trattamento con la nuova uscita anticipata, fortemente voluta dalla Lega che l'ha congegnata con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigón, il Governo

ha fissato un preciso paletto: l'assegno non potrà in ogni caso superare le 5 volte il minimo (2.625 euro), almeno fino al raggiungimento del sessantasettesimo anno d'età.

Tiepida la reazione dei sindacati. Con il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, che non esprime un giudizio negativo, mentre Domenico Proietti (Uil) definisce Quota 103 «un ambo secco che non dà una risposta adeguata a tutti i lavoratori precoci». A manifestare grande preoccupazione per il nuovo meccanismo di indicizzazione in arrivo è lo Spi-Cgil, che parla di una perdita media pro-capite di oltre 1.200 euro l'anno per 4,3 milioni di pensionati. I tecnici del governo sono stati al lavoro per tutta la giornata di ieri per

calibrare le nuove fasce e per valutare la possibilità di garantire per due anni e non per il solo 2023 la super-rivalutazione del 120% alle pensioni minime, che assicurerà assegni di almeno 570 euro mensili. Tra i vari schemi sul tavolo degli esperti dell'esecutivo anche quello che mantiene la perequazione al 100% per le pensioni fino a quattro volte il minimo (fino a 2.100 euro), con una riduzione dal 90 al 70% per quelle tra quattro e cinque volte il minimo e al 50% per quelle da cinque a dieci volte il minimo. Oltre questa soglia, l'indicizzazione sarà limitata al 35 per cento.

Più di una perplessità la uscita il nuovo sistema di uscita con Opzione donna, che insieme all'Ape sociale è stata prolungata a tutto il 2023 ma in una versione rivista. Attualmente le lavoratrici possono accedere alla pensione, con il ricalcolo contributivo dell'assegno, a 58 anni (59 se "autonome") e 35 di contribuzione. Il dispositivo introdotto dal governo mantiene Opzione donna così com'è per chi si trova, come nel caso dell'Ape sociale, in situazione di particolare difficoltà (caregiver o persone con invalidità), ma lascia invariato il requisito anagrafico dei 58 anni solo per le lavoratrici madri con due o più figli. La soglia anagrafica sale a 59 anni con un figlio solo e a 60 anni per chi non ha figli. Una sorta di quoziente previdenziale che non sembrerebbe coniugarsi facilmente con il vincolo del ricalcolo contributivo del trattamento. «Noi vogliamo Opzione donna, non Opzione mamma», ha detto l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, criticando la misura.



Peso:34%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° gennaio

QUOTA 103

È il canale di uscita che dal prossimo 1° gennaio sostituirà Quota 102 riservato ai lavoratori con 62 anni d'età e 41 anni di contribuzione

I COSTI DELLA QUOTA

Il nuovo canale di uscita anticipata interesserà 48mila lavoratori e il primo anno costerà 510 milioni

OPZIONE DONNA

I figli condizioneranno le soglie d'uscita delle lavoratrici e gli stessi requisiti varranno anche per le «autonome»

I PALETTI PER QUOTA 103

Finestre mobili

Il nuovo canale di pensionamento anticipato dovrebbe essere agganciato a finestre mobili con uscite da aprile 2023 per i lavoratori privati e da agosto per i «pubblici»

Assegno con «tetto»

Per chi uscirà con Quota 41 e 62 anni d'età (di fatto Quota 103) l'assegno non potrà in ogni caso superare il tetto di 5 volte il minimo Inps (2.625 euro) almeno fino alla soglia dei 67 anni d'età



Peso: 34%



ENERGIA

Price cap europeo fissato a 275 euro Gazprom minaccia tagli alle forniture

La Ue ha indicato il valore del price cap sul gas a 275 euro per megawattora. Oltre questa soglia si bloccano le contrattazioni. Perplexità dall'Italia. Intanto la russa Gazprom torna a minacciare tagli alle forniture nel gasdotto che passa dall'Ucraina. — Servizi a pagina 11

L'Europa propone un tetto al prezzo del gas: 275 euro

Il caro energia. In vista del vertice dei ministri dell'Energia di domani la Commissione presenta il meccanismo per limitare i danni alle economie dovuti alle interruzioni dei flussi dalla Russia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In vista della riunione domani dei ministri dell'Energia, la Commissione europea ha presentato ufficialmente l'attesa proposta di tetto al prezzo del gas da applicarsi sul mercato TTF di Amsterdam. Le condizioni in vista dell'attivazione del nuovo meccanismo di correzione del prezzo, per evitare picchi sul mercato, sono molto specifiche e restrittive, tanto che è dubitabile che il meccanismo sarebbe stato usato nell'estate scorsa quando i prezzi salirono molto bruscamente.

La proposta illustrata ieri dall'esecutivo comunitario prevede che il meccanismo di correzione del prezzo di mercato venga azionato in presenza di due particolari requisiti: il prezzo del gas a un mese sul mercato olandese deve salire oltre i 275 euro per MWh su un periodo di almeno due settimane, e lo stesso prezzo deve superare l'indice di riferimento del gas liquefatto per un ammontare di almeno 58 euro e per un periodo di al-

meno di 10 giorni.

Quando queste condizioni saranno soddisfatte, l'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia (nota con l'acronimo ACER) pubblicherà immediatamente un avviso di correzione del mercato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Dal giorno successivo non saranno accettati ordini a un mese che superino il tetto di prezzo. L'obiettivo di Bruxelles è di far sì che il regolamento del Consiglio entri in vigore dal 1° gennaio prossimo.

Durante una conferenza stampa a Strasburgo, la commissaria all'Energia Kadri Simson ha sottolineato come l'obiettivo comunitario in questo caso sia doppio: frenare gli aumenti del gas pur di evitare ripercussioni economiche, ma senza mettere a repentaglio la continua offerta di idrocarburi sul mercato europeo. Alla ripetuta domanda se il meccanismo sarebbe stato azionato in agosto, quando il prezzo è aumentato oltre i 300 euro per MWh, la dirigente comunitaria non ha dato risposta chiara.

La proposta è stata messa a punto

per essere «pronti per il prossimo anno» e «tenendo conto del fatto che la situazione estrema» dei prezzi «come quella che si è verificata tra marzo e agosto potrebbe ripresentarsi», ha detto la signora Simson. «Nelle nostre analisi abbiamo considerato qual è il tipo di livello di prezzo su cui dobbiamo puntare per stabilizzare la situazione». Il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha definito il tetto di 275 euro per MWh un segnale, «vedremo se sufficiente».

Per reagire a possibili conseguenze negative provocate dal tetto al prezzo, la proposta prevede che il meccanismo possa essere sospeso in



Peso: 1-2%, 11-26%

qualsiasi momento.

Questo potrà accadere automaticamente quando il suo funzionamento non è più giustificato dalla situazione del mercato del gas naturale oppure con una decisione di sospensione della Commissione quando vengono individuati rischi per la sicurezza delle forniture nell'Unione europea.

Come detto, il testo sarà discusso domani dai ministri dell'Energia. Una prima discussione a livello diplomatico aveva mostrato il consenso di una maggioranza di paesi (si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre). Tuttavia, alcuni governi, tra cui quello italiano, aveva già notato requisiti

restrittivi e tante scappatoie (tra le altre cose il meccanismo appena presentato non riguarda le contrattazioni over-the-counter). Non si possono quindi escludere trattative serrate domani e nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo di Bruxelles è far sì che le nuove regole anti speculazione entrino in vigore il primo gennaio prossimo



Frenare gli aumenti. La commissaria all'Energia Kadri Simpson



Peso: 1-2%, 11-26%

ASSEMBLEA ANCI**Mattarella sull'autonomia:
«Garantire i diritti a tutti»**

Il Presidente Sergio Mattarella all'Assemblea Anci ha parlato di Pnrr, welfare, coesione, e ha ricordato che tutti «devono poter vivere la piena validità dei principi costituzionali». — a pag. 15

Il richiamo di Mattarella: garantire i diritti a Nord e Sud

Assemblea Anci. Il Capo dello Stato parla di coesione e welfare: «C'è la minaccia dell'aumento della povertà». Sul Pnrr «si gioca il futuro» e invita i sindaci a rifuggire dal «particolare»

Lina Palmerini

Davanti ai sindaci italiani, Mattarella mette insieme tanti temi che sono nella loro agenda, dall'attuazione del Pnrr sul quale «non possiamo permetterci ritardi», alla necessaria «coesione territoriale» che sembra un richiamo ora che si discute di una legge sull'autonomia, «punti fermi sono la garanzia dei diritti dei cittadini, che al Nord come nel Mezzogiorno, nelle città come nei paesi, nelle metropoli come nelle aree interne, devono poter vivere la piena validità dei principi costituzionali».

Ma ieri ha parlato pure di welfare «colonna portante del nostro sistema costituzionale» ma che è messo a dura prova dal contesto economico con «la concreta minaccia per l'aumento delle povertà». Parole dette nel giorno in cui viene varata la legge di bilancio esposta a un clima sociale diventato più aspro.

C'è da dire però che il capo dello Stato, ieri a Bergamo per il convegno dell'Anci, comincia col ricordo di ciò che ha vissuto la città con il Covid e con un invito a non dimenticare. «Celebrare qui la vostra assemblea vuol dire consapevolezza delle lezioni derivanti dalla pandemia. Un appello severo e non effimero alla responsabilità». Quella fase, ricorda, ha dato più senso al ruolo della sanità

territoriale e dei Comuni, ma anche dell'Europa che ha saputo compiere «scelte coraggiose di chiaro segno comunitario». Il capo dello Stato sembra dire che oggi ci aspetta un altro pezzo di cammino vista la crisi energetica e la necessità di affrontarla con scelte condivise ma intanto c'è una scommessa che ci affida la Ue con il Pnrr. «Il modo con il quale sapremo usare i fondi condizionerà una parte del futuro. È un appuntamento che l'Italia non può eludere».

Non è un appello a caso visto che il prossimo anno il grosso dell'attuazione del Piano Ue è sulle spalle degli enti locali, non senza qualche preoccupazione visto che l'efficienza non è una cifra di molte realtà. E poi c'è un invito diretto proprio ai sindaci a rifuggire quella tentazione del «particolare» che è «un ristretto orizzonte. Non si farebbe neppure il bene della propria comunità se si immagina contrapposto a quello di altre comunità o di quella nazionale». Viene in mente l'episodio della battaglia per il rigassificatore di Piombino ma non fa esempi. Sta però al fianco degli amministratori quando parla di legalità, non solo sostenendo i sindaci in prima linea sulla lotta contro la criminalità ma pure a proposito dei rischi a causa di un quadro giuridico non sempre chiaro. «Occorre definire con più

coerenza lo status giuridico degli amministratori e i confini delle loro responsabilità».

La chiusura del discorso è uno sguardo fuori da noi, dove si combattono battaglie lontane ma vicine ai nostri valori: dalla guerra scatenata da Putin su cui serve una «pace giusta e necessaria» che è quella «capace di restituire al Paese la piena indipendenza violata» alla «distruzione delle attese di libertà degli afghani e la coraggiosa lotta delle donne e dei giovani dell'Iran».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPASIR

Il M5s ha indicato il deputato Marco Pellegrini quale membro del Copasir. L'organismo è ora in grado di potersi costituire

**IL 17 DICEMBRE PD IN PIAZZA**

Il segretario del Pd Enrico Letta (foto) ha annunciato per il 17 dicembre la manifestazione contro la manovra del governo «improvvisata e iniqua».



Peso: 1-1%, 15-25%

L'ANALISI

IL TURISMO È UNA PRIORITÀ: DECISIVA LA REVISIONE DEL PNRR

di **Massimo Caputi** — a pagina 18



Massimo Caputi.
Presidente
Confindustria
Federterme

Il turismo è decisivo: la revisione del Pnrr occasione preziosa

Azioni di governo/1

Massimo Caputi

Il 1° agosto 2020 – in piena esplosione Covid – lanciai sul Sole un appello dal titolo «Turismo: Il rischio è un'ecatombe di Imprese» e il 9 dicembre 2020 su questa testata lanciai un allarme su «stanziamenti ridicoli» per il turismo. Purtroppo il governo Conte non ritenne il turismo un asse portante del Paese, malgrado il 13% di Pil diretto, i milioni di occupati, la valuta pregiata che fa entrare nel Paese, l'economia stellare che genera (lavori, trasporti, food, ecc...): nella stesura del Pnrr il Governo assegnò alle imprese turistiche ben... 320 milioni su 235 miliardi: l'1,36 per mille. Senza parole. E non sono stati concessi al turismo neanche benefici tipo il famigerato bonus 110 per cento. Le associazioni protestarono ma senza esito. Fortunatamente l'avvento del governo Draghi ha portato a una maggiore sensibilità sul turismo, grazie anche alla pressione delle associazioni, con il passaggio fondamentale della istituzione del ministero del Turismo che indubbiamente nei 18 mesi di governo Draghi ha fatto bene, partendo da zero e con la diffidenza iniziale delle Regioni, poi superata: l'elemosina di 320 milioni è stata portata a 2,2 miliardi (siamo saliti dall'1,36 per mille a quasi l'1% di attribuzione sui fondi Pnrr, sempre una miseria rispetto alle dimensioni del Sistema imprese turistiche). Il ministero del Turismo è però riuscito a far decollare i vari provvedimenti mirati per Turismo ma la scarsità di risorse



Peso: 1-2%, 18-32%

è emersa violentemente: basti pensare che l'art. 1 del DL 152/2021 ha visto oltre 22 mila richieste di Imprese per riqualificare le strutture turistiche e termali, ma ne sono state accettate solo 3.700.

La gran voglia degli operatori di riqualificare le strutture, farle crescere, migliorare il prodotto, attrarre giovani qualificati verso il settore, cozza contro la incredibile miseria di risorse allocate sul turismo rispetto ad altri settori meno trainanti. E nei prossimi giorni partirà il bando per la riqualificazione delle strutture maggiori con l'art. 3 del DL 152/2021: sono attese migliaia di domande, ma ne saranno finanziate circa 200. Così è impossibile riqualificare il turismo italiano.

Nel 1970 l'Italia era il primo Paese al mondo per *incoming*, oggi siamo il 5° Paese, surclassati da Francia e Spagna che occupano primo e secondo posto, e la Turchia ci incalza, è ora di rendersene conto e agire scientificamente, e non con proclami.

Gli errori fatti sul turismo italiano sono noti a tutti e, tra le vecchie carte ho ritrovato un mio intervento del lontano 23 agosto 2008 dove individuavo i mali del turismo e lanciavo una proposta: dopo 15 anni siamo allo stesso punto e l'articolo sembra scritto oggi.

Un dato per tutti: la Francia – prima nazione per *incoming* al mondo – ha la metà dei posti letto dell'Italia, ma con occupazione doppia; vuol dire che il nostro prodotto è dequalificato e scarsamente utilizzato (troppi posti letto e stagionalizzazione spinta).

Però oggi il governo Meloni per fortuna ha inserito il turismo tra le priorità della sua azione, confermando il ministero del Turismo con Daniela Santanché alla guida, trasformando il Mise in ministero delle Imprese e del Made in Italy guidato da Adolfo Urso – che ha il coordinamento di Invitalia, affidata a Bernardo Mattarella, strumento fondamentale oggi per i progetti turistici; ma elemento importantissimo è la prevista revisione del Pnrr con cui si può ridare dignità al turismo italiano; gli ingredienti positivi ci sono tutti.

Non voglio polemizzare su come sono stati impegnati i fondi del Pnrr, sarebbe troppo facile, vedendo i fiumi di denaro andati verso progetti fantasiosi o assegnati a progetti infattibili, ma è evidente che una revisione della “lista della spesa” – ipotizzata tra gli obiettivi prioritari del governo Meloni – è un'azione che permetterebbe di assegnare al turismo risorse indispensabili al rilancio.

Ci sono opere nei programmi Pnrr che non si faranno mai nei tempi previsti dal Pnrr, sia per motivazioni tecniche oggettive, sia per incapacità di investimento dei titolari dei fondi; si spenderanno soldi in studi, progetti e l'opera rimarrà nel cassetto con i soldi bloccati.

È indispensabile assegnare al turismo che ha dimostrato veloce capacità di spesa e che ha i canali normativi già operanti, risorse adeguate per far fronte alle richieste delle imprese; il ministro Santanché – sostenuta dalle associazioni e raccogliendo i suggerimenti degli Stati generali del turismo di Chianciano dove finalmente 920 operatori, dopo anni, si sono confrontati in presenza ridando vitalità alla progettualità di settore – deve farsi attore di questo processo con l'obiettivo a 5 anni di riportare il turismo italiano a numeri almeno pari alla Spagna e non rischiare invece di farci superare dalla Turchia.

Oltre le risorse per investimenti, oggi reperibili nella revisione del Pnrr, ci sono altri temi immediati da affrontare: formazione e destagionalizzazione.





La formazione è fortemente critica in Italia e si può combattere solo con un'azione intelligente e immediata. La formazione tradizionale sul turismo non funziona: è un dato certo per tutti; gli istituti alberghieri sono impreparati ai modelli di oggi, gli Its sono stati un fallimento nel turismo, mancano scuole di alta formazione con le Ehl di Losanna che attirano ragazzi italiani che poi non tornano più in Italia; nei giorni scorsi in un albergo di Dubai ho trovato uno *staff* con 70 risorse italiane e nessuno era intenzionato a tornare in Italia.

Oggi, nel breve, unico strumento possibile è che il Fondo nuove competenze, appena rifinanziato e gestito dal ministro Calderone, uno dei pochi strumenti efficaci varato dal governo in epoca Covid e che consente la formazione diretta da parte delle imprese, generi una sezione verticale destinata al turismo; la norma c'è, i soldi ci sono. Sarebbe uno strumento utilissimo e veloce.

Ultimo tema, ma importantissimo, è la destagionalizzazione: malattia endemica del nostro turismo (vedasi bassa occupazione dei posti letto), se ne parla da 30 anni, ma poco si è fatto per contrastarla tranne azioni di alcune Regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna; si devono spingere – come hanno fatto nazioni come Spagna, Francia, Germania e ora la Slovenia – i settori del Turismo che consentono una forte destagionalizzazione, *in primis* il settore termale, del benessere, sanitario; questo settore è diventato l'asse portante dei processi di destagionalizzazione di altri Paesi e basta recarsi a «Les Thermalies» a Parigi a gennaio 2023 per capire lo sforzo che i francesi stanno facendo in questa direzione.

Federterme ha sviluppato con Studio Ambrosetti un progetto di Turismo Sanitario e del Benessere che, come in Spagna, può trovare immediata applicazione in Italia, sostenendo e rilanciando territori ricchi di competenze sanitarie, sistemi termali e del benessere: la gente vuol vivere di più ma, soprattutto, meglio e l'Italia sarebbe il luogo ideale per questo prodotto.

E su questo ambito va completamente ritarato il misconosciuto progetto dell'Hub digitale del turismo su cui sono investiti oltre 100 milioni di euro, ma che deve diventare uno strumento davvero utile. Un'ultima notazione: un pensiero all'Enit, strumento da anni allo sbando, come scrissi nel lontano 2008. Ci si pensi seriamente e farne uno strumento efficace come l'Ice con competenze vere, programmi chiari e indici di *performance* come fanno le altre Agenzie europee.

Presidente [Confindustria Federterme](mailto:presidente@federterme.it)
presidente@federterme.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 18-32%

Sace, piano industriale da 111 miliardi al 2025

Sostegno alle pmi

Ricci: «Aiuteremo le imprese a essere più resilienti in un contesto complesso»

Celestina Dominelli

ROMA

Nella scelta del nome "Insieme2025" c'è la sintesi dello spirito che l'accompagna. Perché il nuovo piano industriale di Sace, che sarà reso noto oggi, porta con sé una doppia sfida. Nei numeri, innanzitutto, dal momento che l'impegno della società presieduta da Filippo Giansante e guidata da Alessandra Ricci punta a mobilitare, nel prossimo triennio, un impegno di 111 miliardi di euro tra investimenti sostenuti, progetti supportati e liquidità, con un incremento annuo atteso del 5% e un rendimento medio per il Paese sulle risorse allocate, da qui al 2025, superiore al 5%. E, poi, nell'evoluzione del modello di business, che il piano veicola, per garantire una maggiore resilienza a tessuto economico nazionale, rilanciare oltreconfine la competitività del Paese e delle imprese (con focus sulle pmi per servirne 65mila nel triennio) e consolidarne la crescita sul mercato domestico. Anche grazie alla leva dell'innovazione tecnologica per ascoltare e soddisfare le esigenze delle aziende.

«Il nostro piano industriale - spiega la ceo di Sace, Alessandra Ricci, al Sole 24 Ore - ha come obiettivo quello di aiutare le imprese a essere più resilienti in un contesto geopolitico complesso e, contemporaneamente, supportarle nei loro piani di sviluppo di natura sostenibile e sui mercati esteri». Per raggiungere l'obiettivo, prosegue la top manager, «abbiamo bisogno di farlo insieme, perché nessuno ha tutte le risposte. Per questo mo-

tivo, pensiamo che sia imprescindibile la creazione di una comunità di persone e istituzioni che lavorino insieme a supporto dello sviluppo delle imprese. Insieme non è solo rispetto agli obiettivi del piano industriale, ma anche al modo in cui lo abbiamo costruito insieme al contributo di tutte le persone e le aziende del gruppo Sace».

Il nuovo piano individua nella sostenibilità il principio fondante dell'azione del gruppo. Con il risultato di introdurre valutazioni e misurazioni di impatto in tutte le decisioni e i processi aziendali, nonché di sostenere con tutte le proprie attività l'accelerazione dell'evoluzione sostenibile delle imprese. Una rotta chiara, quindi, che si tradurrà anche in un cambio dell'approccio, sempre più orientato a settori e geografie virtuosi, con un'attenzione all'impatto nei mercati in cui Sace opera e con un impegno crescente in ambito Esg (ambiente, società e governance) che guarda sia alla gestione interna dell'azienda sia al benessere della comunità e ai risvolti socio-ambientali connessi al lavoro.

Quanto ai binari del piano, Sace punta nel triennio a rafforzare il sostegno all'export e all'internazionalizzazione, l'operatività che da 45 anni rappresenta il motore della missione di Sace. Per questa ragione, da qui al 2025, si punta a una crescita di oltre 30% dei volumi di contratti assicurati e investimenti garantiti in questo ambito, per un impegno complessivo pari a circa 49 miliardi di euro. E l'aumento, che dovrà essere sia qualitativo sia quantitativo, passa attraverso

un maggior sostegno alle imprese italiane nella diversificazione dei mercati di riferimento e nella messa in sicurezza delle catene di fornitura. Un faro particolare sarà poi acceso sull'accompagnamento in geografie non tradizionali ma a elevato potenziale per l'export italiano, qualie, solo per citare alcuni esempi, l'America Latina e l'Africa sub-sahariana, come pure sul sostegno a settori innovativi e sostenibili. E un ulteriore assist sarà lanciato anche alle filiere italiane per migliorarne il posizionamento nei mercati internazionali.

Nell'ambito del piano sarà poi consolidato anche l'altro binario, costituito dal supporto alla competitività e alla crescita sostenibile nel mercato domestico, che è il mandato affidato al gruppo, più di recente, per volontà del governo. Su questo fronte, infatti, Sace conta di garantire oltre 60 miliardi di euro attraverso investimenti in settori ad alto impatto per l'economia italiana e progetti connessi alla transizione green di imprese e Paese. Sempre con l'obiettivo di massimizzare i benefici per l'intero sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT

Il gruppo punta a una crescita di oltre 30% dei volumi di contratti assicurati



ALESSANDRA RICCI

È amministratrice delegata del gruppo Sace da maggio



Peso: 18%

Ammortizzatori Cassa integrazione aumentata del 65%

Giorgio Pogliotti — a pag. 30

L'aumento della cigs del 65% campanello d'allarme sulle crisi

Ammortizzatori. In settembre l'Inps ha autorizzato 15 milioni di ore: rispetto ad agosto crescono in molti settori, dal tessile (+347%), alla metallurgia (+186%), al commercio (+110%), secondo Lavoro&welfare

Giorgio Pogliotti

Lallarme per lo stato di crisi delle imprese industriali e commerciali è confermato dall'ampio ricorso a settembre alla cassa integrazione straordinaria. Mentre va esaurendosi l'impatto negativo del Covid-19 sulle attività produttive, la nuova emergenza è legata alla guerra in Ucraina e all'aumento dei prezzi e delle materie prime. Le oltre 15 milioni di ore di Cigs autorizzate dall'Inps a settembre superano del 65% il dato di agosto (una crescita ben superiore rispetto all'incremento complessivo della Cig che sfiora il 9%).

È il quadro che emerge dal rapporto realizzato dall'Associazione Lavoro&Welfare di Cesare Damiano, il cui centro studi Mercato del Lavoro e Contrattazione ha rielaborato i dati Inps evidenziando, in particolare, i 15 settori nei quali cresce la Cigs, con le "colonne" del Made in Italy come il Tessile (+347%), Trasformazioni minerali (+202%), Pelli e Cuoio (+189%), Metallurgico (+186%), Commercio (+127%), Vestiario e Abbigliamento e Arredamento (+110%). Per dimensioni e peso sul sistema produttivo, spicca il settore Meccanico (+23% su agosto).

In maggior sofferenza, le Regioni del Nord - nel Centro il Lazio -, dove si genera la maggior parte del Pil, dalle quali arriva la maggior richiesta di decreti di Cigs: la Lombardia 349 (+25%), il Lazio 245 (+94%), l'Emilia-Romagna 158 (+33%), il Veneto 132 (+71%) e il Piemonte 127 (+2%). «La situazione attuale è caratterizzata da un maggiore ricorso alla Cigs, il cui utilizzo riguarda generalmente le situazioni di crisi aziendale - commenta Cesare Damiano -. È un se-

gnale della crisi che comincia a mordere seriamente il nostro tessuto produttivo, con le riduzioni produttive indotte dalla carenza e dall'aumento del costo delle materie prime. Una situazione che si fa dura per le famiglie e per le imprese».

Rispetto a settembre del 2021 il ricorso alla Cigs diminuisce di circa l'1%, ma nel periodo gennaio-settembre 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, la Cigs aumenta di oltre il 25%, con oltre 153 milioni di ore autorizzate. Si attendono, a breve, i dati di ottobre dell'Inps per vedere se questo quadro sarà confermato.

Nelle causali in crescita le crisi

Il numero delle aziende in crisi che fanno ricorso a decreti di Cigs fino a settembre 2022 diminuisce rispetto allo stesso periodo del 2021: sono 1.470 (-14,73%). Si modifica la composizione delle aziende che ricorrono ai decreti di Cigs, con un aumento tra i grandi gruppi commerciali e industriali con molte unità produttive presenti sul territorio nazionale: da 2.614 siti del 2021 a 3.752 (+43,53%).

In crescita i ricorsi alla Cigs per Crisi aziendale (+39%), con 317 decreti sono quasi il 19% del totale dei decreti. In forte aumento anche i Contratti di Solidarietà: sono 789 decreti (+83%), quasi la metà di tutti i decreti di Cigs concessi (47%), un anno fa erano il 20,23% del totale. «Molti contratti sono la riaccensione di decreti già presenti in precedenza ma sospesi per Covid - spiega Giancarlo Battistelli, che ha curato il rapporto -. Questi contratti di solidarietà consentono la riduzione di orario e la salvaguardia

dell'occupazione. Il loro aumento testimonia una sotto-utilizzazione delle attività a cui sono legati e una presenza occupazionale non utilizzata».

Con causale "Sospensione Cigs" si registrano 210 decreti (-81%), sono quasi il 13% del totale dei decreti di Cigs. Infine, le aziende che chiudono definitivamente, passando attraverso i decreti di Cigs, sono 130 (la stessa percentuale del 2021) pari a quasi l'8% dei decreti di Cigs. «Il maggiore ricorso alla Cigs è legato alla possibilità di intervenire negli stati di crisi aziendali - continua Battistelli -, per favorire processi di riorganizzazione, riduzioni di orario con i contratti di solidarietà ed altre causali, compresi interventi nelle chiusure di aziende».

I lavoratori interessati

Il rapporto ha tradotto le ore totali autorizzate di Cig (Cigo, Cigs, Cigd, Fis) equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, tra gennaio e settembre 2022, che corrispondono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 296 mila lavoratori, di cui oltre 98 mila in Cigs, 17 mila in Cigd, oltre 107 mila in Cigo e 73 mila in Fis. In base alle ore di Cig, nel 2022, fino a settembre, si sono



Peso: 1-1%, 30-58%

Nel piano Enel al 2025 37 miliardi d'investimenti

Energia

Un programma di investimenti da 37 miliardi e, in parallelo, 21 miliardi di dismissioni. Sono i numeri cardine del piano industriale Enel al 2025 presentato dal ceo Francesco Starace. Ciò dovrebbe portare l'indebitamento netto in calo fra 51 e 52 miliardi nel 2023, mentre la crescita annua dell'utile si aggira tra il 10 e il 13%. Enel ha già «discussioni in corso» per le cessioni in Romania, Perù e Argentina, dice Starace. «Nei pros-

simi tre anni ci concentreremo su modelli di business integrati, know-how digitale nonché business e aree geografiche che possano aggiungere valore». **Laura Serafini** — a pag. 33

Enel, cessioni per 21 miliardi: meno debito, cedole in salita

Il nuovo piano

Decisa l'uscita da Romania, Perù e Argentina, vendita asset in Brasile, Spagna, Cile
Starace: «Adottate strategie conservative per continuare a crescere nelle turbolenze»

Laura Serafini

Enel pianifica di uscire da 5 mercati esteri con un piano di dismissioni da 21 miliardi da realizzare entro il 2023. Il gruppo guidato da Francesco Starace vuole prepararsi ad affrontare almeno altri «due anni di turbolenza» dopo «tre anni che hanno avuto effetti sconvolgenti» pur accelerandola transizione energetica e aumentando il ruolo delle piattaforme digitali. Le «politiche energetiche governative europee che hanno pesato per 8 miliardi sul debito netto» e lo scenario di «tassi in rialzo», rendono «prudente adottare strategie conservative per continuare a crescere e avere i margini per tenere conto degli effetti di turbolenze che dureranno due anni», ha dichiarato in occasione della presentazione del piano 2023-25 l'ad Francesco Starace, il cui mandato scadrà nella primavera del prossimo anno.

Le cessioni nel 2023 ridurranno il debito netto di circa 20 miliardi rispetto ai 69 miliardi raggiunti a fine settembre 2022, con una contrazione che il prossimo anno sarà di 12 miliardi per attestarsi a circa 52 miliardi nel 2023 (tra 58 e 62 miliardi il debito previsto a fine 2022). L'uscita è in programma da Romania, Perù, Argentina. In Brasile verranno cedute le reti di distribuzione di Ceara, nel nord del paese, per concentrare le attività nei conglomerati



Peso: 1-4%, 33-35%

urbani (SanPaolo e Rio). Oggetto di dismissioni saranno anche portafogli di clienti del gas in Spagna, E in Cile: qui il gruppo ha già avviato una procedura di cessione del portafoglio dei clienti wholesale che sarà conclusa entro fine 2022 e che potrebbe determinare introiti oltre il miliardo. «Ci sono molti fondi e società delle interessati a rilevare l'ampio pacchetto di asset che intendiamo vendere, per i quali sono state già avviate le procedure di vendita», ha detto il cfo Alberto De Paoli.

Il gruppo ha annunciato per il 2024 anche la quotazione in Borsa di Enel North America e di EnelXWay, la società delle infrastrutture di ricarica, che avrebbe dovuto essere quotata entro quest'anno. I paesi considerati "core" e sui quali saranno concentrati i 37 miliardi di investimenti sono Italia, Spagna, Stati Uniti, Brasile, Cile e Colombia. Il 40% degli investimenti, pari a 15 miliardi, sarà concentrato nelle reti in Europa.

Il management ha rimodellato il modello di business focalizzando su un approccio integrato in termini di marketing. E su una generazione di energia elettrica che entro il 2025 dovrà passare da un mix del 28% di termoelettrico e 68% da rinnovabile, a una quota del 90% da rinnovabili, con l'obiettivo di rendere il 90% dei contratti di energia elettrica venduta (in Spagna si uscirà

dalla vendita di gas) a prezzo fisso. La crescita dei margini arriverà dall'aumento dei clienti, dalla revisione dei prezzi dei contratti (a 150 euro a megawattora) e riducendo i costi sostenuti per coprire la volatilità degli acquisti di energia da fonti fossili. L'obiettivo è portare la capacità installata di rinnovabili a livello globale a 21 gigawatt nel 2025.

Il gruppo intende puntare sullo dei contratti Ppa, che dovrebbe prendere piede soprattutto negli Usa e in Spagna. In Italia il quadro non sembra destinato a cambiare molto nel medio periodo (sono previsti investimenti per 6 miliardi per 4 gigawatt al 2025). Starace ha spiegato che gli investimenti in rinnovabili nel paese potrebbero raddoppiare se ci fosse dall'implementazione delle nuove norme Ue, ad esempio, sul permitting, come il limite massimo di un anno previsto per le autorizzazioni.

La presenza in paesi fuori dal core business (come Grecia e Australia) oppure lo sviluppo delle rinnovabili negli Usa può fare perno su operazioni di coinvestimento con partner che muoveranno 15 miliardi di risorse. In Italia questo modello sarà applicato per la fabbrica di pannelli 3Sun: sono in corso contatti per vendere una quota a un partner finanziario e l'operazione potrebbe essere annunciata entro fine anno. Il piano prevede che l'Ebitda raggiunga un valore tra 22,2 e 22,8 miliardi nel 2025 rispetto agli oltre 19 miliardi

previsti a fine 2022. L'utile netto è destinato a superare 7 miliardi rispetto ai 5-5,3 miliardi attesi a fine anno. La politica dei dividendi prevede una cedola crescente: rispetto a 0,4 euro del 2022, il dividendo nel periodo 2023-25 è previsto a 0,43 euro, soglia considerata come «un minimo sostenibile». A una domanda degli analisti che sottolineavano l'importanza degli impegni assunti per il 2023 proprio quando il mandato di Starace andrà a scadenza, il manager ha risposto: «Sono felice di fare il mio lavoro, ma dovremo rimettere alla decisione degli azionisti. Il management è in grado di eseguire il piano e la società va avanti comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IPO
Nel 2024
la quotazione
di Enel North
America e di
EnelXWay, la
società delle
infrastrutture
di ricarica
I DIVIDENDI
Rispetto
agli 0,4 euro
del 2022,
la cedola
nel periodo
2023-25
è prevista
a 0,43 euro

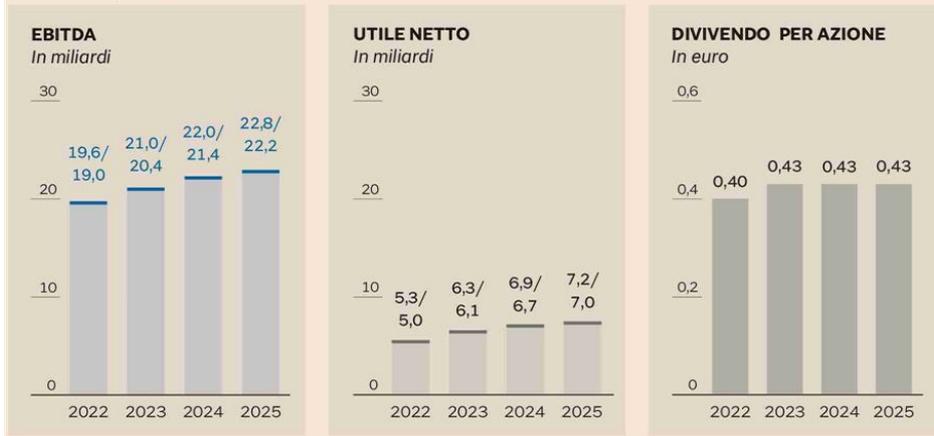
L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
19 NOVEMBRE 2022, P. 22
Sul Sole 24 Ore la notizia del focus sul nuovo perimetro di gruppo nel piano al 2025

I target

Obiettivi del piano al 2025 di Enel



Peso: 1-4%, 33-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Politica 2.0

La prudenza di Giorgetti e la caccia al consenso di Salvini

di Lina Palmerini



momento di ieri solo per riproporre una spaccatura tra il capo leghista e il suo ministro dell'Economia ma piuttosto per capire se quella di ieri è stata un'anteprima del dualismo politico che si vivrà nei prossimi anni tra due visioni di governare e gestire il consenso. Quella più prudente di Giorgetti, condivisa da Meloni, e quella del segretario del Carroccio a caccia di un tesoretto elettorale da recuperare, a partire dal voto in Lombardia a inizio 2023.

Ecco, quel siparietto racconta di come si articolerà la dinamica dentro la coalizione. Se infatti la premier abbraccia quel concetto di responsabilità è perché sa di poterne ricavare un beneficio in termini di popolarità e perché già guidare il Governo è di per sé un vantaggio di visibilità. Per Salvini, invece, il canone della prudenza è un investimento ad alto rischio senza un

rendimento sicuro in termini di gradimento. Non è un caso che nella conferenza stampa di ieri, centrata sulle misure del bilancio, abbia speso molto più tempo a parlare del Ponte sullo Stretto (costo di 12 miliardi) o di come il Mose, ieri, ha salvato Venezia dall'acqua alta o del Ponte di Genova. Ha bisogno di trovare una strada in discesa e in un certo senso si può comprendere la sua lotta per tenere in gara il partito e non farsi scavalcare pure dal Terzo Polo.

Ci si chiede allora come e se potrà durare la prudenza di rito giorgettiano che al momento è l'unica che si sposa con la realtà. E non solo per le previsioni di crescita che, nel migliore dei casi, restano intorno allo zero ma soprattutto perché questa è la prima manovra di un governo eletto ma l'ultima della stagione del Patto di stabilità sospeso. Si aspettano le nuove regole europee con i percorsi di

rientro dal debito in 4 o 7 anni. Insomma, non è detto che il prossimo anno ci sia spazio per raddoppiare il deficit di oggi. Qui sta la camicia di forza che Salvini proverà a strappare per salvare se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chissà se il ministro Giorgetti si riferiva proprio al suo segretario e vicepremier Salvini quando a un certo punto della conferenza stampa di ieri ha pronunciato una frase senza nomi e cognomi. «Tanti invocavano sforamenti, si aspettavano facessimo follie, mi dispiace non aver assecondato queste aspettative». Un richiamo anonimo ma tutti si sono girati verso destra dove era seduto il ministro delle Infrastrutture che più ha spinto, anche pubblicamente, per allargare i cordoni della borsa già ai tempi di Draghi, forzare la trattativa con l'Ue e spingere il deficit oltre le colonne d'Ercole segnate da Bruxelles. Non è interessante segnalare questo



Peso:13%



LA CAUTELA COME FARO

di **Federico Fubini**

Se c'è un filo rosso che percorre la prima manovra di Giorgia Meloni, è nella cautela. Cautela nel fare disavanzo, nell'allentare i vincoli sulle pensioni o nel riformare il Reddito di cittadinanza. Cautela nello sventolare le bandiere identitarie dei partiti di maggioranza e cautela,

rispetto alle premesse, persino nello strizzare l'occhio agli evasori senza eccedere. Ma cautela, anche, nell'esprimere qualunque visione del Paese e del governo negli anni futuri.

continua a pagina 3

Giorgetti: «In tanti invocavano sforamenti di qua, sfondamenti di là. Si aspettavano un po' di follie, mi dispiace non averli assecondati»

Il filo rosso della cautela Ma ora serve un'idea per rafforzare il welfare e le imprese

di **Federico Fubini**

Forse era troppo chiedere di più dopo appena un mese di lavoro, con una recessione alle porte e un'immensità di risorse immobilizzate (almeno) fino a marzo nella crisi dell'energia. Proprio in questo il governo un certo coraggio però lo dimostra, perché ridurrà gli sgravi sulla benzina. Quelle misure costano un miliardo al mese e quando furono prese un litro di benzina costava il 30% più di oggi, dunque ridurle è razionale. Ma non facile: milioni di italiani presto noteranno solo i rincari, quando si fermeranno alla stazione di benzina.

Dopo aver detto di essere pronta anche a misure impopolari, Meloni è stata di paro-

la. Non di parola (parlava di abolizione), ma realista la premier è stata sugli aspetti del reddito di cittadinanza che dall'inizio avevano in sé i semi della propria disfatta, perché rendono troppo facili le frodi. Qui il governo dovrà trovare meccanismi di collegamento dei disoccupati con il mondo del lavoro, sui quali ancora non si vedono proposte mature.

Il resto sono misure così numerose da essere omeopatiche, a volte, per l'esiguità dell'impatto nel contesto di un budget limitato. Sicuramente aver messo mezzo miliardo su una carta per la spesa alimentare dei redditi bassi è più giusto ed efficace del taglio dell'Iva sul latte per tutti, come chiedeva Forza Italia. Le forme di condono più audaci di cui si

era parlato sono scomparse dalle misure, anche se sull'aumento della soglia del contante a 5.000 euro vale il commento di "Marco F.", l'artigiano di Varese che ha scritto al Corriere il 12 novembre ammettendo di essere un evasore. Racconta il signor Marco: "Vivevo con il timore di venire segnalato all'Agenzia delle Entrate. Ora che potrà spendere fino a



Peso:1-4%,3-41%

5.000 euro in contanti vivrò molto più tranquillamente”.

Infine le pensioni. Quelle minime crescono di meno di sette euro al mese rispetto agli aumenti già programmati. Troppo piccoli per mancanza di risorse anche gli incentivi per restare al lavoro, benché l'idea del ministro Giancarlo Giorgetti sia condivisibile. Ma il dato di fondo è che si apre una nuova breccia nella Legge Fornero con l'opzione del ritiro a pieni diritti a 62 anni con 41 di contributi. La spesa sul 2023 è limitata, ma più avanti? Concedere simili finestre nei prossimi anni della legislatura finirebbe per costare una decina di miliardi e questo dovrebbe indurre tutti a guardare i numeri silenti della manovra, quelli della spesa pubblica. Già

solo con il sistema Fornero (di fatto già abbandonato a favore di scappatoie un po' più onerose) la spesa per pensioni esplose di quasi 60 miliardi in tre anni e arriva a pesare il 40% di tutta la spesa pubblica, tolta quella per interessi sul debito.

Ha senso? Di certo è sostenibile nei numeri del governo — che confermano quelli dell'esecutivo precedente — solo a costo di congelare, come quantità di euro, tutto il resto della spesa pubblica eccetto gli investimenti sostenuti dal Piano di ripresa. Ma l'inflazione si divorerà il valore reale di quelle linee di bilancio congelate. Così nel giro di tre anni la spesa sanitaria crolla del 14,3% in proporzione al prodotto interno lordo; la spesa per le altre prestazioni di welfare va giù

del 13,5%; quella per i dipendenti pubblici giù del 13%. Sono le premesse di una crisi sociale o di forti tensioni sul debito, se non si interviene con saggezza.

Per questo il governo da ora sarà chiamato a darsi una visione e a seguirla. Questo è un Paese che dal 1980 ha perso 28 punti su cento di produttività rispetto alla Francia, 47 sugli Stati Uniti e 60 sulla Germania. La produttività delle imprese (e dello Stato) è ciò che crea lavoro, reddito, gettito e riduce la povertà. Il resto sono solo palliativi: a volte necessari, altre volte solo costosi, ma alla lunga fondamentalmente inutili se l'obiettivo di tutti è invertire un declino lungo quasi mezzo secolo.

La prudenza è coraggio
Abbiamo mantenuto quello che abbiamo detto in una linea di prudenza e responsabilità e in modo coraggioso. La prudenza a volte implica il coraggio

Giancarlo Giorgetti

Il cambio di segno
È un ottimo inizio, siamo qui da 30 giorni ma credo che gli italiani stiano cogliendo il cambio di segno. In Parlamento ci sarà una maggioranza compatta e granitica

Matteo Salvini

35

i miliardi di euro che misurano la portata della manovra economica 2023. Il grosso della spesa finanziaria gli aiuti a imprese e famiglie colpite dal caro bollette. Tra gli altri punti centrali della manovra Quota 103 per le pensioni, flat tax più estesa, taglio del cuneo fiscale

L'aiuto ai più fragili
Con le nuove regole sul Reddito è stato messo in sicurezza chi è in difficoltà, i nuclei con minori, disabili, anziani e donne in gravidanza

Marina Elvira Calderone

In conferenza

LE LACRIME



Durante la conferenza stampa per presentare la manovra, sia la premier Giorgia Meloni, sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si sono commossi ricordando Roberto Maroni

Numeri a raffronto

La spesa sanitaria cala in tre anni del 14,3% e il costo delle pensioni sale di 60 miliardi



Peso:1-4%,3-41%